



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2.

Pic de Rochebrune. Prima ascensione per la parete Est e la cresta Sud. — N. VIGNA	Pag. 33
La prima ascensione al Sasso Marcio o Pizzo di Ledù e prima ascensione invernale al Pizzo Rabbi o Motto Rotondo. — M. CHIESA	" 37
Cronaca Alpina	" 43
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso (Torre del Gran S. Pietro, Gemelli della Roccia Viva, Torre di Lavina, Colle dell'Ape), 43. — Nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di S. Martino (Rosetta, Cima della Madonna e Cimon della Pala), 44. — M. Penna di Sumbra, 47. — <i>Carovane scolastiche</i> : Sezioni di Torino, Firenze, Como, Venezia e Società Alpina Meridionale, 49.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna all'Aiguille du Midi, 49. — Osteria-Ricovero alle Capanne di Carrega e Ricovero sul M. Antola, 50. — Caninhütte, 50. — Capanna Janssen sul M. Bianco, 51.	
DISGRAZIE: Perron al M. Legnone e Biner al Rothhorn, 51. — Presso Grindelwald, alla Weiswandspitze e nella Pitzthal, 52.	
Varietà: Il Monte Tahoma nell'America Settentrionale	" 52
Letteratura ed Arte	" 54
Pezay: Description des vallées des Grandes Alpes, 54. — Delebecque: Atlas des lacs français, 55. — Conway: Carta del Karakoram-Himalayas, 55. — Pannella: Centenario della prima ascensione al Gran Sasso, 56. — Catalogo della Biblioteca della Sezione di Firenze, 56. — <i>Periodici alpini</i> : In Alto, 56; Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins, 58; Alpina, 59; Bulletin mensuel du C. A. F., 60; Der Alpenfreund, 60; Sierra Club Bulletin, 60.	
Club Alpino Italiano	" 61
SEZIONI: Torino, 61. — Firenze, 61. — Como, 63. — Lecco, 63. — Ligure, 64.	
Altre Società Alpine. — Società Alpina Meridionale	" 64

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

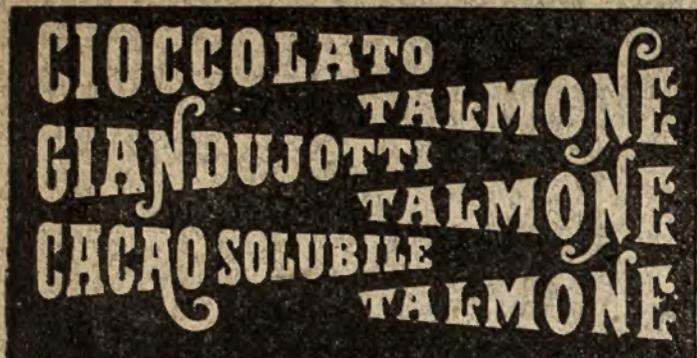
Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE
il CIOCCOLATO
delle PIRAMIDI

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(6-12)

In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I.

ALMANACCO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anni 1871 e 1872 — Prezzo L. 1,50 i due volumi.

SCIPIONE GIORDANO

TEMPO PERSO - RACCOLTA DI SCRITTI VARI

TORINO 1882 — LIRE UNA.

REVUE DES DEUX MONDES

Anni 1863-69 e anno 1871, cioè 8 annate complete

Da cedere a prezzi ridottissimi da convenirsi.

In vendita presso la Sezione di Torino del C. A. I.

LUIGI VACCARONE

IL GRUPPO DEL GRAN PARADISO

monografia illustrata da 5 panorami e una carta

pubblicato dalla Sezione di Torino in occasione del XXVI Congresso Alpino.

Torino 1894 - L. 2,50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Pic de Rochebrune m. 3324

Prima ascensione per la parete Est e la cresta Sud.

(senza guide).

Fra i monti, ove l'aria è limpida e pura, ove il morbido e vellutato verde dei prati, quello cupo delle pinete, ed i candidi campi di neve rallegrano la vista, ove nell'affannosa salita l'acqua gelida riesce più gradevole al palato di qualunque bevanda, correvo l'estate scorsa cogli amici F. Mondini ed ing. G. Lanino, a rinfrancar l'animo contristato da doloroso sconforto ed a rinvigorire il corpo sfiacchito dall'afa e dalle abitudini della città.

Il cattivo tempo aveva altra volta respinto dalla Rochebrune uno di noi che contava salirla per la parete orientale e per la cresta che scende al Colle Péas; a ritentare ora la prova si lasciava Torino nel pomeriggio del 4 agosto ultimo scorso, confidando in miglior fortuna.

La ferrovia ci lasciò ad Oulx, ove non appena giunti si credeva di poter trovare una vettura che ci portasse fino a Bousson; ci volle invece un'ora prima di poter proseguire, addossati l'uno all'altro in un vecchio ed incomodo calesse.

Alle 12,40 di notte scendevamo da quella vettura preistorica colle membra aggranchite dal freddo della notte e dall'immobilità cui erano state condannate, e, salutato Bousson, che noncurante dell'alto ed incessante lamento della Dora, placidamente dormiva, lemme lemme proseguimmo per la mulattiera che dietro al villaggio sale al Lago Nero nel vallone di Servierettes. Il tempo, fino ad allora incerto e minaccioso, tendeva a migliorare; era però notte chiusa, senza il più leggero chiarore, e si fu costretti a far uso della lanterna finchè la prima luce dell'alba venne a rischiararci la via.

Giunti ad una delle depressioni del Colle Bousson (chiamato pure Col Bourget) verso le 3 del mattino, subito divallammo sul versante di Francia, a raggiungere la strada che da Cervières sale alle grangie Les Fonds ed al Colle Péas. Un venticello frizzante ci aveva messi i brividi addosso e le ali ai piedi, sicchè presto ci lasciammo dietro le spalle la borgatella Le Bourget, mentre in cielo le nubi si dileguavano a mano a mano ed il giorno colla sua luce calda ed invadente dava forma e colore ad ogni cosa. Ed allora, dal confine d'Italia e per tutta la lunghezza della valle e giù fino al torrente, scorgemmo una distesa di verdi prati che davano alla scena un aspetto caratteristico di pace; nessuna macchia o pineta, nessuna roccia, graduava quella tinta uniforme, che pure non poteva dirsi monotona. Allineati presso l'orlo della strada che corre lungo il torrente, si succedono di tratto in tratto gruppi di casolari costrutti parte in muratura, parte in legno, con tetti a sesto acuto e di aspetto più pittoresco di quei miseri alp tutti in

pietra a secco che si incontrano soventi in altre nostre valli. Dal lato opposto del rivo si scorge, su pel ripido pendio dei prati, qualche verde pineta, e qua e là pietre infrante ammonticchiate, colate di detriti, alti muri di roccia che s'innalzano a formare creste frastagliate di aspetto fantastico ed ardito.

Ai casali Le Clottet (ore 5,15) si lasciò la via sino ad allora battuta e, traversato un ponte di legno, salimmo su per l'altro versante fin sopra una pineta che fronteggia l'alpe, ove un sentiero che corre verso sud prometteva di farci risparmiare tempo e fatica. Lo seguimmo nei suoi giri capricciosi attraverso valloncini, quali aridi e diruti, quali verdi e fioriti, quali coperti di minuto pietrame, finchè ci apparve, in fondo ad una verde conca tutta solcata da limpide acque, il Colle Péas, e, girata un'ultima gobba pianeggiante, alla nostra destra, la Rochebrune bella ed imponente su di un cielo d'opale. Ma non più coll'aspetto slanciato e snello che altre volte aveva attratto il mio sguardo, ma sotto forma di una cresta spaccata in più punti profondamente, che mi ricordava lontanamente la Rognosa d'Etiache.

Avevamo stabilito di portarci fin presso al Colle Péas, quindi salire per la via seguita nel precedente tentativo dall'amico Lanino, ma la vista del monte esercitò su di noi tale attrattiva che senz'altro cambiammo itinerario. Volgemmo allora in direzione del mezzo della faccia orientale e salimmo su per lo sperone di roccia che corre parallelo a detta parete e visto dal basso pare faccia corpo con essa. Pel primo tratto si procedette su di un ammasso di pietre di diversa natura, poi su viva roccia coperta da detriti minuti che richiedono molta attenzione nella salita.

Giunti alla cresta di detto sperone, formata da grosse rocce spaccate ed ammonticchiate, scendemmo sull'orlo del piccolo ghiacciaio che si distende sotto e rasente la parete Est della Rochebrune e lo rimontammo fino alla sua estremità, ove si raggiunse il canalone che, partendo da un intaglio profondo dalla cresta principale, scende a valle, e che già altra volta era stato salito dal mio amico. Constatammo allora con piacere che con tale variante ci eravamo risparmiato un lungo e faticoso tratto di marcia qual è l'enorme colata di pietre che allargandosi a ventaglio fascia il fianco della montagna da quel lato; ottima via certo per la discesa, ma un vero calvario per la salita.

Lieti d'aver evitata tanta fatica, legatici, cominciammo a salire pel canale di forte pendenza, ove facilmente si producono scoscendimenti delle minute pietruzze che lo riempiono. Più volte fummo costretti a fermarci contro rocce sporgenti, o sui suoi fianchi, onde lasciar libera la via a tutto quel pietrame che nel precipitare sollevava nuvole di pulviscolo finissimo poco gradito alle nostre gole ed ai nostri occhi.

Procedendo con massima cura, alle 11 raggiungevamo l'intaglio sullo spartiacque. La cresta diruta, sconvolta, e coperta essa pure da pietre sfasciate, si presenta accessibile per tutto il tratto che di là si può scorgere. Su in alto è il grosso spuntone che altra volta, una guida del nostro amico aveva scambiato per la vetta, mentre questa è ancora lontana. Raggiunto lo spuntone, girammo sulla parete Est, senza incontrare gravi difficoltà, come si temeva, e, salendo sempre alquanto, si arrivò ad un altro intaglio, pure profondo, che avevamo veduto di-

stintamente dal basso della valle e che non si poteva confondere per la caratteristica placca di neve e ghiaccio che lo ricopriva.

Questo, io credo, è il punto della cresta raggiunto dal sig. B. Tournier che venne su pel vallone Souliers e per la Casse des Clausins, e descrisse la sua salita nell' " *Annuaire du C. A. F.* ", dell'anno 1875.

La roccia che cade su questo piccolo colle è quasi tagliata a picco ed impedisce di scorgere la vetta, della quale però si sente già la vicinanza. Traversata la placca di ghiaccio ci cacciammo in una spaccatura della roccia, sul versante di Cerveyrette, ed aiutandoci per breve tratto con ginocchia e gomiti, riuscimmo in un'ampia e grandiosa conca di rocce infrante, foggiate quasi a gradinata, sul cui margine, in alto, una croce colle ampie sue braccia aperte sul fondo azzurro del cielo, c'indicava la nostra meta. Riguadagnata la cresta, alle 12 giungevamo presso all'ometto di pietra che ai piedi della croce corona il monte.

L'atmosfera era limpidissima, non una nube solcava l'orizzonte; era una di quelle giornate eccezionali nelle quali " il cielo di un azzurro incomparabile vi ride maestosamente sul capo; una selva di creste, di cupole, di punte, di guglie, di culmini frastagliati d'ogni maniera, si spiega interminabilmente sotto i vostri occhi; spiccano fra le immense masse brune i campi abbaglianti della neve immacolata; una natura selvaggia, grandiosa, terribile, immensa e sublime, vista sotto gli occhi; il vostro cuore batte, i vostri muscoli si contraggono, la vostra mente s'innalza, il vostro pensiero corre vertiginosamente attraverso alle età passate, la storia dei mondi vi turbinava dentro colla storia dell'umanità, mari e terre, foreste e deserti, piante ed animali, battaglie e trionfi, vittorie e sconfitte, gioie e dolori vi lottano nel pensiero concitatissimamente, pensate ai grandi trapassati, ai vostri cari morti, ai vostri cari vivi, ai vostri cari lontani, a chi amate tanto, e in ebbrezza di felicità ineffabile vi sentite migliorati, guariti, rigenerati, e vi pare che potete fare lieta per sempre e felice l'umanità tutta quanta. " ¹⁾

Distesi sulla roccia in quell'ambiente puro, nel quale regna sovrano un alto silenzio, sollevati per più migliaia di metri dalle misere passioni, dai rumori incessanti dal mondo, sostammo per un'ora e quell'ora ci parve un minuto.

Volevamo ritornare in quel giorno stesso a Torino; ci restava quindi poco tempo a nostra disposizione e fu giuocoforza partire. Per la discesa avremmo potuto seguire la strada del signor P. Guillemin che verso nord, pei Laghi des Cordes, ci avrebbe portati direttamente al Bourget, ma allora non vi pensammo, e si ritornò invece sui nostri passi sino al punto nel quale, al mattino, avevamo lasciato il piccolo ghiacciaio per entrare nel canalone che questa volta seguimmo per tutta la sua lunghezza. E facemmo buon viso a quei minuti detriti, che ci permisero di compiere una discesa velocissima e di raggiungere poi molto presto (ore 14,30) uno dei sentieri che scendendo dal Colle Péas (lasciato alla nostra destra) corrono a valle. Raggiungemmo Les Fonds e successivamente senza fermarvisi Le Clottet, Les Chalps, Prafauchier e Le Bourget (ore 16,10). Quanta vita in quelle casette che al mattino avevamo vedute addormentate! Per tutta la lunghezza della via, fu una

¹⁾ M. LESSONA: *In montagna* (nel periodico " *Il Movimento letterario italiano* ", 1881).

festa di luce, un continuo andirivieni di gente che saliva o tornava dalle verdi pendici a raccogliere il fieno, che un sole cocente ed un venticello fresco avevano disseccato.

Al Bourget senza più raggiungere la via della notte precedente salimmo ad un'altra delle depressioni del colle e giunti lassù (ore 17,25), in quel verde ed ondulato pianoro, prima di rientrare in Italia, sostammo brevi istanti ad ammirare per l'ultima volta in quella splendida giornata la Rochebrune, la cui vetta di aspetto ardito e minaccioso faceva bella mostra di sè sull'azzurro terso del cielo.

Il Lago Nero fu presto raggiunto; che effetto fantastico, quella roccia alta, brulla, strapiombante, che si specchia nelle acque cristalline del lago e la bianca cappella di N. D. du Lac che, su d'un poggio di fronte alla roccia bruna, par messa lì ad arte per accrescere l'incanto di quell'angolo di paradiso! Oltre il lago la mulattiera si svolge a nastro fra verdi pinete che, stante la pendenza del declivio, non impediscono allo sguardo di spaziare sull'ampio orizzonte e lasciano l'illusione di trovarsi in un parco.

Alle 18,30 rientravamo a Bousson e, dopo aver ammirati ruderi pregevoli dei secoli andati, che trovansi ammucchiati fra un gruppo di misere casette, risaliti in vettura, si ritornava tosto ad Oulx.

Questa vetta, considerata come belvedere, è forse senza rivali in tutto il Delfinato e quindi si comprende che conti numerosi frequentatori. Molte carte di visita ho trovate lassù che portavano nomi di amici, di antiche conoscenze, di alpinisti le cui imprese mi erano note, ma rare, troppo rare, erano quelle dei colleghi italiani. Le poche volte che sino ad oggi sulle nostre pubblicazioni si scrisse del Pic de Rochebrune, si è sempre ed a ragione lamentato un tale fatto, ma pur troppo non si è riusciti ancora ad accrescere il numero dei visitatori di questa montagna, che pure si presenta con forme sì slanciate ed ardite allo sguardo di chi sale le Alpi Cozie e le Graie.

Ed oggi anch'io vi unisco la mia debole voce, poichè, come la goccia d'acqua cadendo con insistenza sulla dura roccia riesce col tempo a scavarla, così nutro speranza che il ripercuotersi di quando in quando di tale lagnanza varrà a decidere qualcuno a ricalcare la nostra via. E se ciò accadrà io sono certo che colui il quale si sarà lasciato persuadere, di ritorno da sì bella vetta si unirà a chi lo ha preceduto nello spingere i colleghi a recarvisi essi pure, tanto più che ad un alpinista allenato è sufficiente una sola giornata da Torino per tale salita, che non presenta difficoltà tanto gravi da giustificare l'ostracismo che oggi le è dato, e solo richiede molta prudenza onde evitare che si producano frane o cadano pietre giù per la ripida parete, formata da rocce disgregate e coperta di minuti detriti.

Quantunque a me ed agli amici miei non fosse nota alcuna relazione di ascensione per la strada da noi seguita, pure confesso che mi pareva strano e non sapevo persuadermi come in questi tempi, colla febbre di ricerca del nuovo, della quale o tanto o poco siamo tutti colpiti, potesse esistere ancora una intentata via d'accesso ad un monte tanto in vista. Per cancellare ogni dubbio mi rivolsi al rev. Coolidge ed al signor H. Duhamel, autori col Perrin della nota " Guida dell'alto Delfinato „

Ed essi con premura cortesemente mi informarono non essere loro nota altra ascensione per la parete orientale, confermandomi inoltre che nessuna pubblicazione in merito fino ad oggi venne fatta. La strada seguita dal sig. Guillemin in discesa, quantunque tocchi la parete Est nella sua parte superiore, da quanto ho potuto rilevare dalla relazione pubblicata, volgendo a Nord, non avrebbe nulla di comune colla nostra.

N. VIGNA (Sezione d'Aosta).

**La prima ascensione al Sasso Marcio o Pizzo di Ledù 2500 m.
e prima ascensione invernale al Pizzo Rabbi o Motto Rotondo 2452 m.
(6-10 dicembre 1894).**

Sorpasata la punta di Bellagio, quasi di fronte al Monte Legnone, una cima ignota si slancia arditamente nel cielo, elegante e snella, sì che par competere colle altre superbe cime che chiudono il bacino superiore ed ultimo del Lario.

Il Pizzo Cavregasco è tozzo e minaccioso, quasi immane capo sopra piccolo collo attaccato; il Monte Legnone par anormale schiena di gobbo gigante; ma l'ignota cima, dai fianchi ripidissimi culminanti in un pizzo, tra due minori punte gemelle, più delle altre ti attrae e ti seduce e lo sguardo innamorato la segue finchè il Berlinghera, che è l'ultima vetta della catena dei monti della Valle di Livo, te la nasconde completamente. Tale è il Pizzo di Ledù o Sasso Marcio, mai da alcun montanaro, nè da alpinista, che io sappia, fino ad ora raggiunto¹⁾.

L'anno scorso chi scrive e due carissimi amici, Alfredo Redaelli e ing. Vismara, pure soci della Sezione di Como, colle due guide Necchi Battista e Rasella Giovanni e col portatore Renzetti Pietro di Livo, ebbero la dolce soddisfazione di toccarne per i primi l'estrema punta.

Alle ore 13 del 6 dicembre sbarcammo colla guida Necchi a Domaso, ove sbocca il torrente Livo dopo aver percorso la più bella, la più selvaggia, la più alpestre e rocciosa valle del territorio comacino. La strada mulattiera che conduce a Livo non costeggia il torrente, ma sale ripida addossata alla montagna. A destra della strada, sovrastante a Domaso, si vede il ridente paesello di Vercana, con attorno gruppetti di case che sono altrettante frazioni: e Cassera e Vico e Arbosto e Obbio e Lubiana e Càino. In fondo, quasi a pelo del lago, il silenzioso Pian di Colico. A settentrione le Alpi Orobie; a mezzodi il gruppo delle montagne del Masino colle numerose punte, pizzi, denti, corni, guglie, torri, campanili, coperti di neve e illuminati dal sole. Attorno alla strada i vigneti, più su i castani e nelle vicinanze di Livo, un vero bosco di noci. Di fronte, nero, minaccioso, addentellato, quasi immane sega, il contrafforte che staccandosi di sotto al Motto Rotondo s'avanza

¹⁾ Nella *Guida alle Alpi Centrali italiane* di E. BRUSONI (vol. II°, parte I°, pag. 472) è detto come dal Lago di Ledù si possa ascendere il Sasso Marcio "che offre grandiosissimo panorama", ma l'avv. Chiesa, autore del presente articolo e pratico dei luoghi, non potè scoprir notizia di ascensioni precedenti alla sua e le stesse guide locali gli assicurarono che tale vetta non era stata visitata da altri prima di lui. N. d. R.

nella Valle di Livo e culmina in una punta denominata Croce di Ledù (2045 m.?), contrafforte che divide la Valle di Ledù dalla Valle Busteccio.

Giungemmo a Livo alle 14,20 e, mentre si attendeva il giovane portatore Renzetti, nell'osteria prettamente montanara dell'oste Fedele si fece un po' di pranzo e poscia si preparò la provvista per l'ascensione. Il grosso della provvigione era la ventresca d'animale; davvero cibo più sano e più adatto per la montagna non si può trovare! I contrabbandieri da anni e anni lo usano ed alle loro improbe fatiche riesce di gran ristoro. Partimmo da Livo alle 18,30 col portatore Renzetti carico delle provviste. Di Livo non parlo, nè dell'alpestre viottolo che conduce al monte di Baggio, chè già ne feci descrizione lo scorso anno nel raccontare la prima ascensione invernale al Pizzo Campanile¹).

Nox erat, et coelo fulgebat Luna sereno
Inter minora sidera,

così cantava il sorridente Orazio quando faceva all'amore colla bella Neera; noi pure in quell'ora di notte, colla luna alta e quasi piena in cielo, con una temperatura relativamente mite (0°), eravamo innamorati di questo tratto pittoresco di valle e una dolce malinconia ci invadeva nel passare in mezzo agli annosi castani e nel rivedere la solitaria chiesuola di S. Giacomo e il maestoso Cavregasco illuminato dalla luna, ed il classico ponticello sul Livo. Ma alla realtà delle cose ci richiamò la faticosa salita di Baggio e il pesante zaino che tenevamo sulle spalle. Madidi di sudore toccammo Baggio alle 20,30 e fummo ospitati dall'ardita e simpatica guida Giovanni Rasella, detto Bondi, nostro vecchio amico. I montanari dimorano in questo "monte", finchè il freddo intenso li sospinge al paese di Livo e ciò avviene verso Natale.

Il Bondi, che da un mese guardava il letto per una grave distorsione al piede destro, guadagnata onorevolmente in una spedizione alpina, quando seppe della nostra idea di tentar l'ascensione al Pizzo di Ledù, innamorato com'è della nativa montagna, decise di farci da guida, o almeno d'esserci compagno. Riposammo alla meglio in una specie di fienile, con una temperatura sempre mite (— 1°), mentre il tranquillo raggio della bianca luna, penetrando dalle fessure della rozza porta, rischiarava il nostro giaciglio.

Alle ore 8 del giorno 7 si ripigliò la salita: temp. — 1°, cielo purissimo. Al monte di Borgo (ore 9,10), abbandonata la Valle di Darenco, ci arrampicammo su pel sentiero da capre della Valle di Ledù, la cui imboccatura è simile a quella che conduce dall'Alpe di Darenco al lago dove trovasi la Capanna Como. Si sale faticosamente tra folte ceppate di nani faggi: da una parte sta il contrafforte della Croce di Ledù, dall'altra, a destra di chi sale, la costa del Sasso Marcio.

Dopo un'ora circa di salita, due ardite punte, l'una nel contrafforte della Croce di Ledù, l'altra nel contrafforte del Sasso Marcio, si guardano e si misurano: la prima ha la forma di mitria, con ai lati due più basse punte che nel purissimo cielo sembrano nastri svolazzanti: questa punta interessantissima, che io credo inaccessibile, non ha nome; la seconda, per la facile somiglianza al mite animale, dai montanari è chiamata Testa d'Asino. La valle s'innalza rapidamente ed alle spalle par che la chiuda il Corno di Doria biancheggiante di neve.

¹ Vedi " Rivista Mensile " 1894, pag. 77.

Al piano dell'Alpe di Ledù (m. 1650 circa) si arriva verso le 11 1/2 e qui si fa sosta (temperatura 10°) per provvederci di legna da poter passare alla meglio la notte, non essendovi più in su, nell'ultima zona della valle, che pascoli e nude rocce.

Dopo la colazione, mentre le due guide, su pel contrafforte del Sasso Marcio, stavano a far legna e i due più giovani della comitiva, il Redaelli e il portatore Renzetti, tentavano l'ascensione della Croce di Ledù, con poca fortuna, noi, non lontani dalla capanna che avevamo scelto per nostra dimora, ammiravamo il pittoresco panorama. Del Lario si vedeva tutta la parte superiore, e i due rami di Lecco e di Como si perdevano nella nebbia vaporosa, mentre spiccate e raccolte le punte di Bellagio, di Rezzonico, di Morcate adergevasi leggiadre dall'acqua. In fondo, bianchi di neve, il San Primo e i Corni di Canzo; attorno, quasi raggruppate, le prealpi Brianzole e Lambrane. In alto una fascia bianca attraversava il cielo, degna cornice all'incantevole quadro.

Indubbiamente la montagna d'inverno presenta delle bellezze che non può sfoggiare in estate; ad esempio le aurore ed i tramonti invernali riescono splendidi e nuovi. Con quel tempo così tranquillo facilmente spiegavamo il fenomeno dell'inversione della temperatura, mercè il quale fa men freddo in montagna che al basso: data la calma, l'aria fredda, per ragione della sua maggior gravità, discende nelle valli. Infatti la neve di fresco caduta e poi gelata, a quel tranquillo raggio di sole lentamente si liquefaceva e l'acqua a stilla a stilla s'insinuava nelle screpolature della roccia e più in basso si riuniva in canaletti microscopici e i canaletti formavano i ruscelli. Sul far della notte però la temperatura rapidamente si raffredda e i fili d'acqua congelati screpolano e minano la roccia creando e macereti e gande e gandoni.

Intanto erano tornate le guide cariche di legna e quei della fallita ascensione alla Croce di Ledù.

Alle 16 il sole scomparve dietro il Monte di Doria: temperatura 1°. Ritiratici nella capanna prendemmo posto attorno ad un crepitante fuoco; si cenò adoperando certi cucchiali di legno, portati da Livo, di una forma così anormale e incomoda, che se fra qualche secolo uno studioso delle cose alpine li ritrovasse ei dovrebbe indubbiamente ritenere che le bocche dei montanari che li adoperavano fossero specie di caverne, di tanto detti cucchiali sono sformati. Ma hanno pure il loro lato pittoresco questi cucchiaioni: sono gli ultimi rappresentanti della bella età del legno nelle Alpi, l'età delle case di larice e di abete, dove gli uomini semplici ed onesti vivevano di formaggio e di latte.

Si tentò poi di dormire, ma senza risultato: intanto il Battista, che fu caporale dei bersaglieri in Sicilia, raccontava delle interminabili storie di briganti e di quei poveretti in quella notte ne uccise e ne fece uccidere un numero incredibile. Fino a mezzanotte il tempo rimase calmo con temperatura intorno ai 3°; ma, poco dopo il vento cominciò a soffiare a lunghi intervalli e verso l'alba più frequente e violento, mandando come forti urli: però, per quel po' di pratica che avevamo della montagna in inverno, quel vento, venuto dopo mezzanotte, per nulla c'impensieriva: esso, dato il cielo stellato, era indizio certo di mattino puro e sereno e coll'avanzarsi del giorno sarebbe completamente cessato.

Alle ore 4 del giorno 8, si era pronti per la partenza. Avevamo tre buone ore da camminare nella notte, senza luna, sicchè dovemmo ricorrere alla lanterna "Excelsior", che c'illuminò la via a tutti e sei, su per la ripida costa seminata di gande, dal contrafforte della Croce di Ledù. Il vento fortissimo spense ad un punto la lampada, che era mal connessa. L'arrampicarsi al buio riuscì allora malagevole e faticoso, coll'aggravante che il vento gelato ci gettava in viso granellini di nevischio. Tutto sommato però, la neve era buonissima e dura, sicchè i ferri da tacco delle nostre scarpe vi facevano sicura presa.

Verso le 5 giungemmo all'Avert di Ledù (m. 1958). Il vento oramai non dava più tregua e fin dentro ad una capanna dell'Avert le punte ghiacciate portate dal vento s'insinuavano tra sasso e sasso delle muraglie. Proseguendo, ripiegammo verso il mezzo della valle per salire le roccie che costituiscono l'argine inferiore esterno del Lago di Ledù. Intanto il cielo di quell'indimenticabile notte invernale preavvisava l'alba, e la tinta impallidita del cielo,

Facea le stelle a noi parer più rade

Venere sola continuava a brillare fulgentissima. Coll'albeggiare, l'arrampicarsi riesciva viepiù facile sulla neve sempre compatta.

Verso le 7 giungemmo al Lago di Ledù (m. 2277) completamente gelato, coperto di neve farinosa, finissima, trasportatavi nella notte dalla tormenta.

Ivi sostammo un poco: le stelle, fattesi pallide, a una a una scomparvero. Tinte d'opale, d'argento, d'oro, di porpora, vennero a colorar le nubi che, in prima nere, parevano starsene in agguato attorno alla cresta terminale del Legnone. Il vento fischiava sempre violento, tanto più nella posizione da noi occupata, perchè la Bocchetta Cannone si apre pochi metri più in alto ed è sulla medesima linea del Lago.

Con tante ore di giorno a nostra disposizione, decidemmo di tentar le due ascensioni in una sola giornata. Di lena attaccammo il costone a dolce pendio che dal Pizzo di Ledù viene morendo al lago. Al terminar del costone, che, quantunque di neve durissima facemmo proprio di volata, s'innalza la vera parete che costituisce l'ossatura della vetta del pizzo. Un caminetto, (è il primo che si presenta a destra della valle) apre la via alla classica ascensione:

Noi salivam per entro il sasso rotto
E d'ogni lato ne stringea lo stremo
E piedi e man voleva il suol di sotto

Non eravamo ancora legati e procedevamo col seguente ordine: primo il Battista, che lavorava con una nostra piccozza, poi il Bondi, terzo Redaelli, quarto chi scrive, quinto Vismara e per ultimo il Renzetti. Sorpassato il camino, una cengia stretta stretta e quasi orizzontale ci fece costeggiar la roccia, che si scoscende di sotto per un centinaio di metri. La neve durissima permetteva di intagliar tacche per posare il piede, che vi teneva fermo, e nella roccia non mancavano i buoni appigli per assicurarsi colle mani. Procedevamo però lentissimi. La cengia ad una specie di svolta della parete, par che cessi, per cui, il giudizioso Battista, fatta qualche intaccatura nella neve che ricopriva la roccia inclinata, dubitoso della strada, ritornò sulla cengia e cedette il comando della comitiva al Bondi. Questi scavò nuovi gradini e, solo, si

portò in alto per una ventina di metri: attaccata la corda ad un ronchione vi si mise a cavalcioni e poi la lasciò scorrere fino a noi. Si compì da tutti prudentemente l'ardita ginnastica che richiede la salita in questo luogo pressochè verticale e difficilmente io credo, che d'estate per questa via tenuta da noi, si possa raggiungere la vetta. Il Bondi riprese a salire e si fecero circa altri venticinque metri collo stesso sistema, tranne che piedi e mani non s'appoggiavano sulla neve, bensì nelle increspature dei lastroni di roccia; il Bondi in alto ci animava e:

D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
Dicendo: sopra quella poi t'aggrappa
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia.

Dopo un altro sforzo giungemmo ad una specie di gradino che permise di sostare: a questo punto la montagna era vinta: pochi metri e fummo sulla cima senza grandi difficoltà. Ma lassù il vento era violentissimo (temperatura -5°) e noi di sfuggita gettammo uno sguardo alle maestose Retiche di cui si distinguevano ad una ad una tutte le famose cime, più sotto verso il Lago di Como, le inesplorate punte dell'Anna Maria, del Campedello, del Sasso Canale. In alto un'aquila sfidava la bufera.

Alle 9 $\frac{1}{4}$ lasciammo la punta, cacciati dal vento e dal timore che il sole danneggiasse le intaccature così faticosamente fatte nella neve. Discendemmo prudentissimi conservando lo stesso sistema adottato nella salita. Le mani, quantunque coperte di guantoni di lana, erano irrigidite dal freddo e il Battista s'ebbe il dito mignolo della mano destra leggermente congelato e il Pietro, sempre l'ultimo della comitiva e per dover più degli altri star fermo, se ne tornò colle labbra screpolate. La discesa riuscì tuttavia regolarmente e verso le 11 raggiungemmo la fine del costone e la riva del Lago di Ledù.

Dopo un po' di sosta, che venne prolungata da chi desiderava maggior riposo, il Necchi, il Redaelli e chi scrive si rimisero in moto per l'ascensione al Pizzo Rabbi o Motto Rotondo. Traversato il Lago di Ledù, salimmo subito per il mezzo dell'erto pendio che guarda il lago, e che, aumentando man mano di pendenza, va a finire nella curva terminale del monte, appunto per questa sua forma denominato dai montanari Motto Rotondo. La neve congelata luccicava al sole e il salire era faticoso, poichè, non tagliandosi gradini per guadagnar tempo, si doveva assicurare il passo coll'affrancar le piccozze.

Qualche minuto dopo il mezzogiorno toccammo la cupola. Se vi è una posizione in tutte le montagne di Livo da cui si possa comodamente godere un grandioso panorama delle Alpi ella è certamente questa. Il Pizzo Rabbi però dal versante della Valle Garzelli è scosceso e quasi a perpendicolo e il vento vi aveva portato tal quantità di neve da formare un cornicione strapiombante che cingeva da quella parte la cima per più e più metri. Noi prudentemente c'eravamo fermati sulle rocce terminali, dalle quali la tormenta aveva spazzata la neve. La catena delle Alpi Graie a SE., e specialmente il Monviso e il Gran Paradiso, vicino a noi ardito e bello il Pizzo di Gino, ad O. il Cardinello ed in fondo maestoso il Monte Rosa, le Alpi Lepontine e le Retiche erano così nitide da lasciarsi riconoscere punta per punta, vetta per

vetta. Alle 12 e un quarto lasciammo quell'indimenticabile posizione, certamente la più bella della nostra regione.

Il ritorno fu faticoso e non scevro di pericoli, sprovvisti come eravamo della corda, lasciata da basso come cosa inutile. La pendenza del declivio appariva così vertiginosa che se le punte dei nostri ferri fallivano, si sarebbe raggiunto di volo il gelato Lago di Ledù. Siccome a nessuno di noi garbava tal disastrosa scivolata, e specialmente a chi scrive, che già se n'era fatta un'idea nitida dopo una caduta invernale dai costoni del Pizzo di Gino, così il robustissimo Redaelli si diede a intagliar gradini, e molti ne dovette fare prima che la pendenza permettesse il solo uso dei ferri da tacco. Alle 13 1/2 toccammo la Bocchetta Cannone dove trovammo i nostri zaini soltanto, perchè i compagni nostri, fatta la siesta, disturbati dal vento che soffiava sempre, erano già discesi dal passo.

Dal Cavregasco al Pizzo Ledù due sono i passi che conducono nella valle Bodengo: il Taglio d'Ingherina, tra il Cavregasco e il Motto Rotondo, che porta all'Avert di Soè (1802 m.), e la Bocchetta Cannone che apre la via alla Valle Garzelli. Questa valle comincia con una discesa fastidiosa; buon per noi che la neve alta copriva i macereti prima, e poi la ganda dove la Bocchetta s'allarga e s'avvalla. La ganda estesa giustifica il nome del monte che la produce: Sasso Marcio, sasso cadente. Da quel versante il Pizzo Ledù e il Motto Rotondo sono più che mai imponenti ed inaccessibili. Quanto più s'addentra nella Valle Garzelli l'ambiente si allarga e se ti volti indietro ti par miracolo o sogno l'essere salito su quelle punte. Un vasto bacino ti si scopre davanti; è il Piano di Campo, dove trovasi l'abbandonato Avert. Come è mesta la Valle di Campo! Non erano che le 14 e 3/4 e già la mestizia della sera vi scendeva. Il sole l'abbandona per sei mesi e frattanto solo ne indora le cime. Il Bondi, confondendo questa valle con quella di Soè, pensava di poter passare la notte a Bodengo, e così noi lo seguivamo giù per quell'interminabile scesa di buon passo. Finita la zona dei pascoli il sentiero scende ed entrammo in un maestoso bosco di larici e di abeti. In quella penombra il discendere pel bosco era spettacolo nuovo e fantastico. Che l'ingorda accetta del boscaiuolo non ti privi, o solinga valle, di questa tua bellezza, altrimenti diverrai squalida e nuda e le tue rocce già malferme sgretoleransi e i tuoi pascoli diventeranno orridi macereti!

Il sentiero mal definito (seguendo per brevi tratti i torrentelli congelati che s'internavano nel bosco) e l'appressarsi della sera, contribuirono a farci rallentare il passo e così ci distanziammo l'un l'altro senza farne gran caso, sicuro del resto di ritrovarci tutti al "monte" di Bodengo. Il Bondi, cui la gamba contusa faceva male, e chi scrive, poco abile nel discendere, rimasero a far da retroguardia. La notte ci sorprese al piano della valle, dove il torrente di Val Garzelli entra nel torrente Boggia. In fondo alla valle appare, quale faro immenso, il Pizzo di Prata. La strada, che man mano s'allarga, costeggia il Boggia; attraversato un ponte di pietra si giunse ad un villaggio. Ma i tuguri erano chiusi, nè degli abitanti, nè dei nostri compagni alcuna traccia. Che sia Corte Terza? (un "monte" più addentro nella valle Bodengo) pensava il Bondi.

Si tirò avanti di mala voglia; ma, oltrepassato il paesello, incerti ci fermammo e demmo la voce ai compagni. Una eco lontana dall'altra parte della valle rispose. Avevamo sbagliata la strada; la via giusta era al di là del torrente. Ci sentivamo naturalmente un po' avviliti, ma ecco che dal paesello una voce ci chiamò e scorgemmo un uomo che gesticolava. Era l'unico montanaro che abitava ancora il "monte", e, resosi certo che non eravamo della finanza, ci offrì alloggio. Il paesetto chiamasi Prà Pince. I nostri compagni, che non avevano attraversato il ponte, trovarono ospitalità all'Alpe Bedolina e riposarono in un fienile. Noi più fortunati trovammo da quell'ospitale montanaro un letto in una cameretta riscaldata da una stufa preistorica.

Alle ore 5 del giorno 19, accompagnati dal buon montanaro che ci volle far da guida, ripassato il ponte, dopo 3¼ d'ora giungemmo a Bedolina. I nostri amici erano già pronti; riunitici ripartimmo alle 6. Dopo Bedolina la strada discende; la valle si restringe e il Boggia rumoreggia in fondo tra nere pareti di roccia. Attraversato uno slanciato ponticello a tre archi (costruito nel 1805), risalimmo per una interminabile gradinata e finalmente colla luce del mattino venne anche un po' di sentiero piano. Una festa di sole poco dopo illuminava tutta la vallata del torrente Mera. Ma il vento era forte e sui monti che rinserrano il passo dello Spluga, e sulla cima del Galleggione nubi rosee annunciavano la tempesta. Abbandonammo il torrente Boggia alla sua importante cascata alta più di 60 m. Una strada mulattiera ci fece raggiungere verso le 9 Gordona, che dista 5 km. da Chiavenna. Dopo colazione su una carretta ripigliammo la via del ritorno. Giunti a Chiavenna, verso le 11 pigliammo la ferrovia per Colico.

Avv. Michele CHIESA (Sezione di Como).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso. — Dall'« Alp. Journ. » num. 126 togliamo i seguenti ragguagli su alcune nuove ascensioni, due delle quali vennero già annunziate nella « Rivista » dell'anno scorso.

Torre del Gran San Pietro 3692 m. Nuova via per la cresta Ovest. — Il 19 agosto 1894 i signori P. E. Lord e G. Yeld colle guide Francesco e Silvano Pession di Valtournanche, partiti dai châteaux di Monei dove avevano pernottato, raggiunsero in 4 ore il Colle Monei, e di qui, seguendo la cresta verso est, in 5 ore e 16 minuti, compresi qualche piccola fermata, pervennero sulla vetta del Gran San Pietro. Detta cresta è molto accidentata; sonvi molte torri separate da curve creste di neve che vennero in parte scalate e in parte girate, fra queste ultime il Pic du Retour che fin dal 1865 fu vinto dalla comitiva Gorret-Carrel-Baretti nel tentare da quel lato l'ascensione del Gran San Pietro. Oltrepassato questo picco, i signori Lord e Yeld, volendo evitare la via della cresta nord seguita nel 1876 dai signori W. e R. Pendlebury, si tennero troppo alla loro destra e fecero l'ultimo tratto di

salita dal lato sud, che offrì serie difficoltà. — Discesero poi per la solita via della cresta nord (ma con una variante) fino al colle tra il Gran San Pietro e la Torre di Sant'Andrea e di qui, seguendo le roccie sulla destra del colle e valicando una grande bergsrunde, si calarono sul ghiacciaio di Monei¹⁾. Portatisi quindi sul Colle Monei discesero al Rifugio di Piantonetto, impiegando in tutta l'escursione poco più di 18 ore, comprese 2 ore buone di fermate.

Gemelli della Roccia Viva, Picco Ovest 3618 m. Prima ascensione. — Il 21 agosto 1894 il sig. G. Yeld, colle guide Francesco e Silvano Pession suddette, lasciato il Rifugio di Piantonetto alle 4,45 e girata la base del Monte Nero si portò sul ghiacciaio della Roccia Viva che risalì verso le roccie dei Gemelli. Alle 7,15 raggiunse un gran masso sotto il quale nel 1893 aveva già riparato contro un violento uragano, e si fermò per la colazione. Ripresa la scalata, che fu ardua e rischiosa (un tratto a circa 45 min. dalla sommità fu difficilissimo), toccò la vetta del Picco Ovest alle 10,45 sul quale si fermò un quarto d'ora. Per la discesa si calò in 20 min. sul colle tra il Picco e la Roccia Viva, passando per roccie difficili ricoperte di placche di neve. Fatta una fermata per mangiare, alle 12 scese lungo l'orlo del canalone nevoso che pel versante SE. della Roccia Viva dà sul ghiacciaio omonimo, tenendosi rasente alle roccie e qualche volta su di esse perchè il mezzo del canale era battuto dalle pietre. Ripassò al gran masso ove s'era fermato al mattino, e il più velocemente possibile, a causa delle pietre cadenti, raggiunse il ghiacciaio (45 min. dal colle). Quindi per la Bocchetta di Monte Nero ritornò al Rifugio, arrivandovi alle 14,45. — La 1^a ascensione del Picco Est dei Gemelli venne compiuta dalla stessa comitiva nel 1893 (vedi « Rivista » 1894, p. 256).

Torre di Lavina, Punta Nord 3273 m. 1^a ascensione; e Punta Sud 3308 m. dal Nord. — Il 25 agosto 1894 il signor R. S. Mushet colle guide Gabriel e Joseph Taugwalder, fece la 1^a ascensione che si ricordi della Punta Nord, partendo dal Colle dell'Acqua Rossa e seguendo la cresta Nord-Est. — Dalla vetta discese all'intaglio fra le due punte e salì su quella Sud seguendo le roccie disgregate della faccia Est del pendio. — L'« Alp. Journ. » n. 126 fa osservare che nella « Cogne Climber's Guide » a pag. 36, lin. 1 e 2 sono da scambiarsi i termini N. e S.

Colle dell'Ape 3852 m. Variante. — Il 3 sett. 1894 la suddetta comitiva eseguì, a quanto pare, una nuova discesa da questo passo al ghiacciaio di Noaschetta, calandosi per le roccie sotto la Cresta Gastaldi e dirigendosi verso Est.

Nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di S. Martino. — Anche di queste ascensioni demmo l'annuncio nella « Rivista » dell'anno scorso (vedi pag. 435 e 437), ma senza diffonderci in particolari. E poichè il gruppo delle Pale è nella vasta regione delle Dolomiti uno dei più visitati da alpinisti italiani, così, secondo la promessa fatta, diamo in riassunto le relazioni delle seguenti tre ascensioni per nuova via compiute dal sig. Leon Treptow nel luglio del 1893, traendole dal suo articolo intitolato « Neue Touren in der Pala-Gruppe » comparso nei num. 399 e 400 dell'« Oe. Alp.-Zeit. » del 1894.

Rosetta 2744 m. carta it., 2740 m. carta austr. Per il cammino Sud-Ovest. — Il sig. Treptow colla nota guida A. Dimai di Cortina, partito alle 12,30 del 17 luglio da S. Martino, si diresse al Passo di Cuseglio giungendovi alle 13,53.

¹⁾ Il Yeld dice questa discesa dal colle probabilmente nuova, e certamente la via più facile per sbrigarci dalla montagna. Essa fu ripetuta due giorni dopo dai signori F. W. Oliver, C. Hiatt e C. Backer colla guida Alexander Burgener.

Calzati i peduli, alle 14,10 cominciò la rampicata, dirigendosi dapprima verso sinistra per attaccare la parete ovest della montagna. Su questa parete si vede da S. Martino una ben distinta buca, a destra della quale il Treptow contava passare. La scalata della parete non offriva speciali difficoltà: erano ripidi scaglioni alternati a strette cornici, con appigli buoni e numerosi, cosicchè l'alpinista e la guida potevano muoversi simultaneamente. Giunti alle 15 presso la precipitata buca, volse a destra, cioè a sud-ovest, e si trovò dinanzi ad un colossale muro roccioso, di color giallo, solcato da un grandioso camino che giudicò dovesse sboccare non lungi dalla vetta, dato che fosse tutto praticabile. Colla guida fu deciso di tentarlo e cominciò per entrambi un ben arduo lavoro. Quel camino, che il Treptow stimò elevarsi per più di 100 metri, offre continue difficoltà di primissimo ordine: pareti strapiombanti e strettissime cornici che dovettero attraversare strisciando sulle ginocchia, sempre temendo di non poter più proseguire. In un punto assai esposto il camino si biforca: a sinistra si riduce ad una insuperabile fessura, a destra permette di innalzarsi su per difficili strapiombanti rocce, che hanno appigli assai distanti l'uno dall'altro e che i due salitori, per maggior disdetta, trovarono bagnate e fredde. Finalmente alle 16,15 sboccarono proprio sulla vetta presso l'ometto. L'eccessivamente difficile camino aveva richiesto 1 ora 14 di rampicata; l'intera ascensione da S. Martino 3 ore 34. — Alle 17 si cominciò la discesa verso nord passando alla Capanna della Rosetta, ove si trattennero più di un'ora, e alle 19,12 rientravano in S. Martino.

Cima della Madonna o Punta Ovest del Sass Maor 2771 m. Nuova via dal Nord e prima traversata da Nord a Sud. — La predetta comitiva Treptow-Dimai alle 5,30 del 23 luglio lasciò S. Martino e per la Malga sopra Ronza si diresse alla massa rocciosa del Sass Maor. Invece di proseguire verso destra per la solita via del lato Sud, si diresse affatto a sinistra sul lato Nord, e, raggiunto in tale direzione l'ultimo burrone, cominciò la salita immediatamente al di là di esso, vicino ad una nera parete ben appariscente. Con una rampicata di circa 40 metri si portò su una striscia erbosa ben visibile dal basso, vi proseguì verso destra, cioè in direzione sud-ovest, poi, serpeggiando per rocce e tratti erbosi, raggiunse una larga terrazza di detriti. Ivi si fermò dalle 8,15 alle 8,50, quindi continuò su per lastroni e grossi massi per arrivare ad una interessante buca che venne attraversata. Là la parete facendosi verso destra liscia e impraticabile, la comitiva volse a sinistra su per una fessura finchè fu possibile salirvi, poi prese un canalone a destra, il quale, elevandosi in direzione est, si restringe ad un camino. Superato anche questo fin sotto un intaglio, piegò nuovamente a destra finchè giunse sopra un tratto di parete alquanto ripida entro un canalone di buon percorso. Questo sbocca in una grandiosa conca formata da parecchi potenti crestoni coronati da enormi teste rocciose. La comitiva scelse il crestone che le si parò innanzi e l'attraversò sul lato verso destra, poi scalò una parete di circa 2 metri alquanto strapiombante e proseguì a traversare obliquamente in salita. Pervenne così in un burrone formato da due elevati crestoni e per esso salì sopra rocce infrante, in direzione sud, passando anche su un crestone e sull'altro. Colà si presenta dinanzi nella sua spaventosa ripidezza la colossale parete Nord della montagna. Volgendo in seguito verso sinistra attorno a un muro di roccia, apparve dinanzi, 15 metri più in alto, la sospirata cresta, il cui accesso è impedito da una gran fascia rocciosa. Per superarla si dovette girare come sotto ad un naso di roccia, poi attraversare sotto una parete strapiombante

strisciando sulle ginocchia. Alle 10,35 la comitiva poneva piede sulla sella tra le due punte del Sass Maor. Dopo una fermata di 40 min. riprese la salita verso la punta Ovest, traversandone la parete verso destra fino ad un camino verticale che fu pure scalato, indi volse a sinistra, percorse alcuni metri di una fessura lungo la parete, fece ancora alcuni passi verso destra, e finalmente mediante il cosiddetto camino Winkler, alto 30 metri, affatto senza appigli e in alto fortemente strapiombante, toccò la vetta che erano le 12,15. — La discesa cominciò alle 13,30 e si compì per la via ordinaria del lato Sud, impiegandovi meno di 4 ore fino a S. Martino, compresa l'ora di fermata. (Vedi anche la nota in calce a pag. 437 della « Rivista » 1894).

Cimon della Pala 3172 m. carta it., 3186 carta austr. *Prima ascensione per la parete Sud.* — La stessa comitiva Treptow-Dimai, partita il 26 luglio alle ore 3,45 da S. Martino, si recò all'Alpe Pala e di qui salendo verso sinistra per pascoli e detriti s'avvicinò alla massa rocciosa del Cimone, o meglio ad un suo promontorio (vormassiv). Superando un alquanto ripido pendio di detriti, arrivò a un largo canalone nevoso che scende da est verso ovest (a circa m. 2280). Lasciato il detto pendio, che s'eleva ancora a destra del canalone, salì invece, verso sinistra e in direzione nord, su alcuni lastroni, superò poscia dei tratti erbosi alternati a detriti e diversi piccoli canaloni, sempre da destra verso sinistra, finchè, per mezzo di un canalone compreso fra due crestoni e restringentesi in un camino nella parte superiore, pervenne su una larga terrazza di pietrame, e, oltrepassatala, si trovò dinanzi alla grandiosa parete sud del Cimone, a circa 2600 metri. Qui i due salitori si legarono alla corda, e salirono nella precisa direzione da sud a nord un tratto della prerutta parete, poi su rocce disgregate e su ripidi muri fino all'altezza di 2800 metri, ove si eleva una colossale rossastra parete di sfaldatura, che sembra impossibile a vincersi. Tuttavia (erano le 7,30) l'attaccarono calzando i peduli e manovrando della corda anche per tirar su gli zaini e le piccozze. Ad un certo punto dovettero attraversare la liscia parete un po' verso sinistra, poi proseguirono ad elevarsi, scalando in un'ora un centinaio di metri di detta parete.

In un punto assai difficile, che richiese di innalzare colla corda il sacco di Dimai e la piccozza di Treptow, questi due oggetti, forse non ben legati, precipitarono giù e i due salitori trovaronsi privi delle loro provviste di cibi e bevande, oltre le scarpe chiovate e la piccozza pure perduti. Però non ritennero conveniente rifare la via percorsa e proseguirono la scalata della parete un po' più liberi nei loro movimenti. Arrampicandosi dunque per piccoli cammini verticali e anche strapiombanti, guadagnarono presto in altezza, portaronsi poscia verso destra a una molto rimarchevole buca della roccia, la oltrepassarono e salirono una parete inclinata di 80 gradi, assai difficile e pericolosa; seguì la traversata di una cornice verso destra e una nuova rampicata su per la parete prerutta, dopo di che pervennero ad un burrone chiuso fra le rocce rossastre, dove trovarono dell'acqua scorrente. Rimanevano a vincersi circa 200 metri. Proseguirono su per un difficile camino verticale e bagnato, poi verso destra per uno scosceso crestone, a cui seguì un tratto di parete pure bagnata, che salirono in direzione nord lasciando alla loro destra un caratteristico profondo buco. Volsero di nuovo a destra, cioè verso il lato sud-est, su per strapiombanti rocce e sopra una parete verticale con scarsi appigli, quindi a sinistra verso un camino elevantesi obliquamente e interrotto da enormi rocce strapiombanti. Lo raggiunsero superando un

tratto di ripida parete e proseguirono parte in esso, parte sulle rocce a fianco. Poggiando di alcuni passi verso destra, videro in direzione est la cresta sulla quale si passa nel compiere la salita per la via ordinaria. Essi ripresero allora a salire verso nord, passarono un piccolo canalone e trovarono verso destra un camino assolutamente impraticabile nella sua parte inferiore. Decisero di entrarvi più in alto scalando la parete a destra e superatala per una ventina di metri ebbero da vincere una difficoltà maggiore di tutte le altre fino allora incontrate. Percorso un tratto del camino, dovettero ripassare sulla parete verticale a destra per girare l'ostacolo di due massi sporgenti che impedivano di avanzare. Ritornati nel camino, lo seguirono finchè si restrinse in una impraticabile fessura, per cui ritornarono sulla parete, dove un altro piccolo camino verso destra permise di proseguire la salita, ma poco dopo costretti a ritornare nel primo, dovettero attraversare una strettissima cenghia strisciandovi coi fianchi e colle ginocchia. Più sopra, superarono con grandi sforzi un masso strapiombante che chiudeva il camino e fu questa l'ultima difficoltà, chè per facili rocce e detriti raggiunsero tosto la cresta e poi in 40 min. la vetta. Erano le 11,30. — Alle 13 mossero per la discesa che si compì per la via Darmstädter verso la Capanna Rosetta, e alle 17,45 rientravano in San Martino.

Il sig. Treptow dice che la nuova via da lui seguita sotto la guida del Dimai il quale la scoperse, è la più difficile e la più pericolosa che egli abbia conosciuto nelle Dolomiti. Il giorno appresso, ritornato ai piedi della parete sud del Cimone, potè ritrovare tutti gli oggetti precipitati dall'altezza di circa 300 metri durante l'ascensione, e quale prova che questa si compì quasi in linea retta si fu che il sacco giaceva appena a 5 metri di distanza dal punto d'attacco della scalata.

Monte Penna di Sumbra 1786 m. (Alpi Apuane) 13 e 14 ottobre 1894. — A questa gita, fuori programma, intervennero il presidente della Sezione Livornese, prof. A. Vivarelli, col figlio Gino; il provveditore, prof. L. Crivellucci; il segretario A. Preda e il sottoscritto, i quali, giunti col treno di Livorno a Pietrasanta verso le 10 a. di sabato 13, e fattisi trasportare subito dal vetturino Palla a Ruòsina, ove fecero colazione nella trattoria della Zèffira (buon trattamento a prezzi discreti), cominciarono verso il tocco di quel giorno la loro pedestre passeggiata. Percorsa per breve tratto, sino al Ponte di Cansoli, la Valle di Giardino, presero a destra, lasciando Terinca a sinistra, per la pittoresca valletta di Levigliani, che li condusse, in un paio d'ore, al villaggio omonimo; di dove, seguendo un viottolo sinuoso, anzi tortuoso, alle 16,25 giunsero alla Foce di Mosceta, passaggio alpestre a 1170 metri sul livello del mare, tra il Monte Corchia a sinistra e la Pania della Croce a destra. Quella Foce, o passo, o collo che dir si voglia, è uno de' più bei luoghi delle Alpi Apuane: figuratevi un primo piano di pascoli verdeggianti, come se ne vedono in Svizzera, dalle parti di Andermatt o nell'Oberland; poi, a sinistra, la rocciosa cresta del Monte Gorchia, e più in su il Carchio e il Monte Fiocca e l'agognata vetta del Sumbra; in fondo, a NE., la già nevosa catena dell'Appennino; a destra, il Monte Pania, col suo pietroso e dirupatissimo Pizzo delle Saette: sei o sette cime prossime, che stanno tra i 1500 e i 1900 metri di altitudine. Un quadro stupendo!

Scesi alquanto per l'angusta e ombrosa valle detta *Canal delle Verghe*, con una breve salita fummo poi al Col di Favilla. Di là scorgesi il *Muro del Turco*, rocciosa parete dall'aspetto inaccessibile, sopra la quale, come ci assicurò la nostra ottima guida Efisio Evangelisti, esistono ancora le ruine di un edificio, ove la leggenda vuole avesse dimora, tanti anni addietro, un Turco: chi sa che razza di *Turco* sarà stato!

La discesa andò facendosi più ripida, giù per la vallata che chiamano *Borra del Cucco*, ombreggiata da secolari e giganteschi castagni; uno dei quali, misurato dal prof. Crivellucci (che non dimentica mai di essere ingegnere) diede la bella circonferenza di m. 7,50; un altro, ma incavato e mezzo distrutto, quella di m. 8,50. Un po' prima delle 18, dopo cinque ore appena di cammino, eravamo ad Isola Santa, nella Valle della Turrite Secca, a m. 500 sul mare; dove, in casa di un bravo mugnaio, presso l'unico ponticello che varca il torrente, trovammo una cena frugale, ma condita dall'appetito e da un piatto di buona ciera, e, presso alcuni parenti del nostro oste improvvisato, un alloggio comodo e pulitissimo.

La mattina di domenica, 14, alzatici prima dell'alba, salimmo il versante della valle opposto a quello sceso la sera innanzi e che pare lo stesso, tanto sono uguali la natura del suolo e la vegetazione. In un'ora circa, giungemmo alle Capanne di Careggine e ad una fresca sorgente. Il sentiero, sempre più ripido e angusto all'ombra dei colossali castagni, ci condusse verso le 7 sul crinale del Monte Grotti, coronato di faggi che dall'erta sassosa disegnando sul cielo la fosca verdura, danno immagine di esili abeti. Eravamo a 1400 metri. Ci addentrammo in una faggeta dagli alberi giganteschi, su uno scosceso pendio, ove il vento e gli uragani, sbucciando (per così dire) il suolo, hanno messo a nudo le radici di quelle annose piante: i tronchi, contorti dalle procelle, mandano al cielo i vedovi rami, che colle radici attortigliate danno un'idea della famosa *selva dantesca dei suicidi*. L'esistenza di alberi così grossi, si spiega colla mancanza di facili vie di comunicazione; ma molti tronchi mutilati, malamente tagliati a mezzo metro dal suolo, lasciando le ceppaie inutili, danno una cattiva idea dello spirito di previdenza di quei montanari. Immani fusti così malmenati, finiscono di imputridire, ridotti dalle intemperie quasi allo stato delle *guarbes* che trovansi nelle torbiere del Cantone di Neuchâtel. La roccia di quella cresta di monte è tutta a strati orizzontali, come quella del Monte Pigna, sopra Bastia, in Corsica, e imita ruderi di grandi edifici: in certi punti, pare di essere in una città antica, ove i secoli e le devastazioni abbiano quasi compiuta la loro opera di distruzione.

Seguendo una cresta di nudi scogli, che dominano a sinistra un vertiginoso abisso di circa quattrocento metri, ammirammo una vista indimenticabile: la Tambura, il Sagro, il Pisanino e tutti gli altri giganti delle Alpi Apuane, cime eccelse e dirupate, quasi tutte da noi superate nelle precedenti gite e che ora apparivano e scomparivano a volta a volta tra le nuvole vaganti che il vento volgeva in fuga; e, come sfondo alla scena maestosa, ricca di magnifici e sempre variabili effetti di luce, da una parte gli Appennini, e, dal lato opposto, il lucente Tirreno.

Costeggiando piccoli nevai, ove ci procurammo, con qualche goccia di cognac, un economico sorbetto, arrivammo sulla vetta alle 9.48. Ma, proprio in quel momento, le nuvole venute dal mare e spinte dal libeccio, ci tolsero ogni vista e ci trovammo ad un tratto avvolti in una fitta nebbia. La temperatura erasi repentinamente abbassata: avevamo le mani intirizzate, e fu ventura potercele scaldare colle scodelle del brodo ammanitoci dal segretario. Il freddo e la nebbia non ci permisero di rimanere se non il tempo di consumare le nostre provviste, su quella curiosa vetta, la quale, a 1786 metri, forma un vasto ripiano erboso triangolare, che contrasta colle scoscese rocce a cui sovrasta e dalle quali vi si giunge. Scendemmo quindi rapidamente alle Capanne di Careggine ed all'Isola Santa, di dove percorremmo poi, nel ritorno, la Valle d'Arni, sassosa e un po' monotona, specialmente col cielo grigio che s'era fatto e senza sole. Passato Canepaccio e il Palazzo d'Arni, tra grandiose cave di marmi, entrammo poi nella galleria del Cipollaio, tunnel di m. 1 1/2 di larghezza, il cui tragitto è molto noioso, perchè o ci si va tentone al buio tra la mota, nei solchi lasciati dai vagoni del "treno marmifero", o, se si accende un lume pur che sia, pare di essere in una cantina che non finisce mai e dove si cercherebbe invano ciò che allietta nelle cantine. Oh, benedetta quella del cav. Porazzi a Novara!...

Uscendo dalla galleria ci colse la pioggia. Alle ore 18 eravamo di nuovo a Ruòsina. Di qui, in carrozza, a Pietrasanta, ove pranzammo allegramente nell'albergo Ballerini, la cui cucina non ha bisogno d'elogi, e neppure l'onestà dei prezzi e la gentilezza del proprietario. L'ultimo treno ci ricondusse a Livorno.

Prof. Pietro PREDÀ.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino. — La Commissione per le Carovane Scolastiche, incoraggiata dagli ottimi risultati dei due anni antecedenti, ha già formulato in linea generale il programma per l'anno corrente. Si effettuerebbero quattro escursioni:

I. 24 marzo. — Val della Torre, Madonna della Bassa, Rubiana, Almese, Avigliana.

II. 28 aprile. — *Al Monte Soglio* 1971 m. Itinerario: Torino, Corio Canavese, Monte Soglio, Cuornè, Torino.

III. 26 maggio. — *Nelle Valli del Pellice e del Chisone*. Itinerario: Torino, Torre Pellice, Pra del Torno in Valle d'Angrogna, Colle Vaccera 1500 m., Vallone di Pramollo. S. Germano-Chisone, Pinerolo, Torino.

IV. Fine di luglio, cioè dopo gli esami. — *Escursione di 5 giorni al Rutor e al Piccolo S. Bernardo*, con itinerario e programma da definirsi.

Sezione di Como. — Nello svariato programma che si è proposto di attuare quest'anno la Sezione Comacina, sono comprese tre *Gite scientifiche per i Soci e per gli Studenti del Liceo e dell'Istituto*. Esse avranno per meta il Buco dell'Orso, il Buco del Piombo, e il Buco della Nicolina. La prima è indetta pel 17 marzo.

Sezione di Firenze. — Nell'Assemblea Sezionale del 27 gennaio u. s. il Presidente cav. R. H. Budden vivamente esortava i colleghi a promuovere anche in Firenze le gite per alunni di istituti e collegi, a ciò prestandosi assai i montuosi dintorni della città e la non forte distanza delle Alpi Apuane. E la Commissione per le gite sociali tenne conto dell'idea caldeggiata dal benemerito presidente, col dichiarare che alle gite messe in programma per i Soci (vedi pag. 62) possano intervenire dei giovani studenti di età non minore di 15 anni, accompagnati però dai rispettivi istitutori.

Sezione di Venezia. — Anche questa Sezione, per opera di alcuni soci fra i più attivi, sta organizzando escursioni scolastiche sui monti, il che deve essere certo un'attrattiva insolita per i giovanetti veneziani che vedono le Alpi come una massa confusa nel lontano orizzonte.

Società Alpina Meridionale. — Il 20 gennaio p. p. una comitiva di circa 90 studenti degli Istituti secondari di Napoli, guidati da parecchi professori, membri di detta Società, percorsero l'itinerario Pozzuoli, Monte Nuovo, Bacoli, capo Miseno, Torre Gaveta, compiendo una marcia di circa 25 chilometri.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna all'Aiguille du Midi (Monte Bianco). — Questa capanna costruita più di trent'anni fa dalle guide di Courmayeur, di poi ridotta in assai cattivo stato e abbandonata, venne nello scorso anno resa di nuovo abitabile per cura dell'egregio scienziato-alpinista sig. Joseph Vallot in unione al sig. Paul Hellbronner ufficiale d'artiglieria. I lavori di ristaurò furono compiuti da cinque guide di Chamonix sotto la direzione della valente guida Alphonse Payot. Si spera in seguito di rendere la capanna più confortevole, così potrà di nuovo venir effettuata la bella traversata del Col du Midi per salire alla vetta del

Monte Bianco passando per il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit. La capanna sarà poi utilissima agli alpinisti sorpresi dal cattivo tempo nel fare l'ascensione dell'Aiguille du Midi e faciliterà l'ascensione all'Aiguille du Plan.

Osteria-Ricovero alle Capanne di Carrega (Appennino Ligure). — Questo ricovero della Sezione Ligure, inaugurato lo scorso giugno, fu frequentatissimo nella consecutiva bella stagione, tanto dai soci della Sezione, cui sono accordate speciali facilitazioni, come dai non soci. Grazie alla sua posizione (m. 1371), si presta come punto di partenza per salire a quasi tutte le più alte e belle cime dell'Appennino compreso fra la Trebbia e la Scrivia, per es.: al M. Carmo 1642 m., al M. Alfeo 1651 m., al M. Chiappo 1698 m., al M. Lescina 1727 m., al M. Ebro 1701 m.

Il servizio di osteria ed alloggio, fu affidato alla famiglia *Crosetti di Varni*, ed ha funzionato senza inconvenienti,

Il Ricovero resta aperto dal 4° giugno al 31 ottobre; durante la cattiva stagione è chiuso, ma la chiave è depositata presso la Sezione a comodo dei Soci. Il medesimo è sempre provvisto di legna e di viveri.

Ricovero sul Monte Antola (Appennino Ligure). — Questo ricovero, posto a una cinquantina di metri dalla vetta del Monte Antola (m. 1598), a cavaliere della sua cresta meridionale corrente tra le valli della Brevena e del Brugneto, fu costruito per iniziativa di alcuni abitanti del vicino villaggio di Bavastrelli (cugini Musante), i quali si assunsero per proprio conto l'impresa dei lavori, largamente sussidiati ed appoggiati dalla Sezione Ligure, che aprì a questo scopo anche una sottoscrizione.

L'edificio è una robusta costruzione in muratura, a due piani, con cinque locali ciascuno, capace di alloggiare comodamente almeno dieci viaggiatori. Per quanto non ancora completamente ultimato, sarebbe già abitabile, e si spera poterlo inaugurare nella ventura primavera.

Caninhütte, nuovo ricovero al M. Canin. — Questo nuovo ricovero fu progettato e costruito dalla Sezione Görz o Gorizia del Club Alpino Tedesco-Austriaco, alla quale costò L. 3200. Esso è situato sul versante orientale o austriaco del Monte Canin, sopra Plezzo o Flitsch, a circa 1825 m. d'altezza ¹⁾ presso a poco là dove nella tavoletta "Chiusaforte" (1:50000) dell'I. G. M. sta la lettera *d* delle parole Costa Skedeni, e giace in una conca erbosa al riparo dalle valanghe, poco al disopra di un pozzo naturale profondo qualche centinaio di metri. Per la natura del suolo circostante, a tipo carsico, non vi ha sorgente d'acqua nelle vicinanze e devesi ricorrere alla fusione della neve, non molto lontana. L'edificio, che misura una dozzina di metri per cinque o sei, è costruito in muratura, col tetto di assicelle di legno. A pian terreno ha tre stanze: quella di mezzo per cucina, con stufa di ghisa e tinello, le due ai lati per dormire, cioè una con letti per 4 persone, l'altra con tavolato e materassi di crine per 6 persone. Una scala esterna conduce al solaio che si stende per tutto il piano dell'edificio ed è destinato alle guide, che vi dormono su paglia o fieno.

Il Rifugio serve specialmente per la salita del M. Canin (2592 m.), la quale da esso si compie in 4 o 5 ore. L'inaugurazione ebbe luogo il 20 agosto 1894. Il nome tedesco di *Caninhütte*, che gli conserviamo, varrà a distinguerlo dal Ricovero Canin della S. A. Friulana, situato sul versante nord o italiano del monte.

¹⁾ Una tavoletta di metallo sulla fronte esterna della porta reca l'indicazione di m. 2200 stabilita dalla Sezione costruttrice del Rifugio, ma il prof. Marinelli, ritiene tale altezza esagerata e calcola che sia invece ad un dipresso la sovrariferita (vedi "In Alto", 1894, n. 6 p. 87.

Capanna Janssen sulla vetta del Monte Bianco. — Frédéric Payot, una delle più celebri guide di Chamonix, per ordine dell'astronomo Janssen partì il 3 novembre u. s. con tre portatori, per salire alla vetta del Monte Bianco a collocare lassù alcuni strumenti scientifici nella Capanna-Osservatorio, ed a preparare nella medesima la parte destinata a rifugio pubblico, la quale sarà completamente messa in ordine nella prossima primavera. Egli e i tre suoi compagni passarono 3 giorni sulla vetta con un tempo magnifico senza nubi, e ridiscesero il giorno 8 a Chamonix.

DISGRAZIE

Ancora della disgrazia Perron al Monte Legnone. — A proposito di questa disgrazia narrata brevemente nella " Rivista ", 1894 pag. 454, la Presidenza della Sezione di Milano ci comunica quanto segue. Il giovane alpinista sig. Augusto Perron era partito alle 8 del 24 dicembre u. s. dal Ricovero Roccoli Lorla insieme a suo zio l'avv. Luigi Muzzetto, socio della Sezione, e alla guida Pietro Buzzella, allo scopo di compiere l'ascensione del Pizzo Legnone; ma sgraziatamente, a circa 100 metri sotto la cima, egli scivolò su una stretta lingua di neve e cadendo in un sottostante burrone vi rimase cadavere.

Siccome il Buzzella, custode dei Roccoli Lorla, è guida patentata della Sezione di Milano, la Direzione di questa ha creduto suo dovere di iniziare indagini affine di accertare se e in qual misura ed a chi potesse attribuirsi la responsabilità dell'avvenuta disgrazia. Dalle informazioni particolareggiate che l'avv. Muzzetto e la guida, separatamente interrogati, hanno fornito, la Direzione ebbe modo di convincersi che a nessuno dei due possa attribuirsi responsabilità alcuna, e che la guida Buzzella adempì pienamente gli obblighi che gli incombevano, onde la sua condotta come guida non offre appiglio a censure.

La caduta fatale del povero Perron deve quindi ritenersi una disgrazia affatto impreveduta ed imprevedibile, tanto più che la montagna era nelle migliori condizioni e l'alpinista già esperto per altre recenti ascensioni.

Ancora della guida Biner al Zinal-Rothhorn. — Al breve cenno dato su questo accidente nella " Rivista ", 1894, pag. 370, crediamo utile aggiungere i seguenti particolari pubblicati nell'" Alpine Journal ", n. 126. La comitiva era composta del dott. Peter Horrocks e delle guide Peter Perren e J. M. Biner. Il 20 settembre, di ritorno dalla vetta, raggiunto il noto " Blattie ", che guarda sul ghiacciaio Durand le solite precauzioni vennero osservate. Biner, che conduceva la comitiva, traversò il malagevole lastrone e si piantò fermo sul lato opposto. Perren, che era l'ultimo, si attaccò ad una grossa roccia attorno alla quale stava avvolgendo la fune, mentre il dott. Horrocks traversava il lastrone e Biner traeva a sè la corda man mano che l'alpinista procedeva. Improvvisamente la roccia alla quale il Perren si era affidato si staccò rotolando a valle, ed egli sdruciolò rapidamente giù per le rocce. Il dott. Horrocks, che non aveva sostegni pei piedi e solo leggeri appigli per le mani, fu strappato di soprassalto dalla sua posizione, e rimase momentaneamente stordito, per aver battuta la testa contro le rocce. L'urto fu troppo violento perchè il Biner potesse sostenerlo e lui pure fu tirato giù. L'intera comitiva, metà a sbalzi e metà sdruciolando, cadde giù per le lisce rocce 10 o 12 metri circa, quando la fune fra Perren ed Horrocks rimase attaccata ad uno spuntone di roccia che li arrestò. Perren si trovò disteso su di una piccola placca di soffice neve a 5 metri circa sotto la roccia, che fortunatamente aveva fatto da appiglio alla fune, mentre il dott. Horrocks a circa 2 metri più in su, quantunque sospeso colla schiena verso il monte, poté presto trovare appigli pei piedi. Il povero Biner, che aveva il tratto di fune più lungo, continuò a cadere per tutta lunghezza di questa, finchè avvenne lo strappo ed essa si ruppe, secondo una versione a metà circa fra lui e l'Horrocks, e secondo un'altra vicinissimo a questi. Biner cadde sul ghiacciaio Durand 600 metri più in basso, ove il suo corpo orrendamente mutilato fu raccolto da altra comitiva che lo portò attraverso il passo di Trift a Zinal, di dove lo fecero proseguire fino a Zermatt ove ebbero luogo i funerali. Il dottor Horrocks e Perren furono liberati dalla pericolosa posizione 10 o 12 minuti dopo che l'incidente era accaduto, dalle guide E. Gentinetta ed Edoardo Julen, che si trovavano con altra comitiva pure in discesa sul monte.

Nell' "Alpine Journal" segue una lunga serie di considerazioni sulle cause che determinarono questa disgrazia, e cioè sull'improvviso staccarsi della roccia alla quale Perren si era affidato, e sulla rottura della fune. Se questa non si fosse rotta forse perivano tutti, ma forse anche Biner si salvava. Non pare possa muoversi biasimo al Perren poichè quella medesima roccia aveva servito a quello scopo tante altre volte e quello stesso giorno a loro e ad altre comitive in salita senza lasciar sospettare di non aver più la voluta solidità, ed a questo proposito l' "Alpine Journal" conchiude dicendo che il fatto dovrebbe servire di ammaestramento per la cura che sempre si deve porre prima di abbandonarsi ad appigli di qualunque natura.

Quanto alla rottura della fune si dice, che secondo un membro dell'Alpine Club, che la vide, pare sia stata tagliata da un corpo ottuso, mentre il dottor Horrocks afferma che lo strappo fu l'unica causa, essendo i due capi della fune strappati a " coda di cavallo ". Secondo l' "Alpine Journal" due cause concorsero a determinare la lacerazione, cioè lo strappo e lo sfregamento su qualche sporgenza di roccia tagliente, poichè il solo strappo avrebbe determinata la rottura presso qualche nodo e non in metà.

Tutto sommato questo sarebbe uno di quegli accidenti, comparativamente rari e dovuti a cause imprevedibili. Il povero Biner morì senza sua colpa compiendo il suo dovere. Lascia una vedova e sette bambini degni della massima simpatia e commiserazione di tutti gli alpinisti; una sottoscrizione venne aperta in loro favore dalla signora Seiler e dal dott. Horrocks.

Presso Grindelwald. — La guida Peter Bohren di Christian, d'anni 28, morì lo scorso agosto, verso sera, mentre, di ritorno con una comitiva da una grande ascensione, dirigevasi al suo paese Grindelwald. Essi discendevano pel sentiero che proviene dall'Albergo Bäregg, quando Bohren inciampò e cadde rotolando breve tratto su d'un pendio erboso; disgraziatamente battè il capo su di una pietra a restò istantaneamente morto. Questo cenno serve di rettifica alla versione data nella " Rivista ", 1894, pag. 454, secondo la quale il Bohren sarebbe rimasto ucciso da un masso caduto dall'alto.

Alla Weisswandspitze. — Il 6 febbraio corrente anno le due guide Anton Mühlsteiger e Anton Aigner, recatisi sulle pendici della Weisswandspitze, nella Valle di Pflersch ad ovest del Brennero, per prendervi del fieno, vennero sovraccolte da una valanga. La prima guida potè salvarsi con un salto ardito, l'altra venne invece trascinata in fondo alla valle, dove un'ora dopo fu trovata morta colle membra fracassate. (Mitth. D.Oe. A.V., 1895 p. 34).

Nella Pitzthal. — A proposito del sig. Hofberger trovato morto in questa valle, come riferimmo nella " Rivista ", 1894 p. 453, dobbiamo rettificare che egli perì il 31 agosto e il suo corpo venne ritrovato il 21 settembre. (Mitth. D. Oe. A.V., 1895, p. 34).

VARIETÀ

Il Monte Tahoma nell'America settentrionale.

Due articoli, pubblicati uno sull' "Appalachia", (Boston, marzo 1894) e l'altro sul "Bollettino del Sierra Club", (S. Francisco California, maggio 1894) descrivono e studiano sotto diversi aspetti questo vulcano estinto, le cui basse pendici sono cosparse di fiori bellissimi e rari che gli meritano il nome di "giardino d'Eden", e "Valle del Paradiso", mentre la vetta è coperta da ghiacci eterni.

Questa montagna situata nello Stato di Washington, sulle carte ufficiali porta il nome di M. Rainier, poichè così fu chiamata in memoria dell'ammiraglio inglese di tal nome, dal navigatore G. Vancouver che non la sà mai e solo la scorse in distanza nel 1792 allorchè veleggiava in cerca di un passaggio fra l'Oceano Atlantico ed il Pacifico. Il Sig. P. B. Van Trump, sul "Bollettino del Sierra Club", ne rivendica quello di M. Tahoma, datogli dagli indigeni, perchè non è giusto, egli dice, che sia conosciuta col nome di un uomo che non la vide mai e non ha nulla a che fare colla nazione che verrebbe così ad immortalare la memoria.

Il Monte Tahoma quantunque appartenga al gruppo "Cascade", s'innalza solitario a parecchie miglia ad O. della catena principale e sorpassa in altezza tutti i picchi che lo circondano. Senza dubbio, dice il Van Trump, è il più grande del suo gruppo ed è quasi senza rivali nell'America del Nord per numero e magnificenza di ghiacciai per grandiosità e bellezza di contorni. Fra i suoi ruvidi fianchi si adagiano una dozzina di ghiacciai importanti, uno dei quali è lungo 12 miglia ed ampio 3 mentre diversi altri variano da 6 a 10 miglia di percorso. Una linea tirata intorno al monte misurerebbe, al limite inferiore dei ghiacciai 40 miglia circa, mentre alla base, ove s'innalza dalla pianura raggiungerebbe 80 miglia circa, l'altezza è quasi di 4500 metri.

Il sig. Van Trump ed il sig. Bayley, partirono da Yelm e s'internarono nella valle del fiume Nesqually che rimontarono in un sol giorno a dorso di cavallo, soli, senza guide nè portatori, sin presso al limite delle nevi perpetue ove si attendarono. Il mattino seguente abbandonati i cavalli cominciarono l'ascensione. Impiegarono tutto il giorno a traversare un ghiacciaio solcato da crepaccio per raggiungere verso sera uno strato di rocce sul bordo del grande ghiacciaio di M. Tahoma che si estende dal culmine del monte per circa 10 miglia sul lato O. della montagna, ed è sui fianchi enormemente crepacciato. Pernottarono ad un'altezza di circa 3300 m. Al mattino per tempo si cacciarono fra quel labirinto di ghiaccio, ma dopo 4 ore di faticoso lavoro dovettero retrocedere e cercare altra via, finalmente dopo molta fatica riescirono a togliersi da quel dedalo ed a raggiungere la linea mediana del ghiacciaio che era relativamente chiusa e coperta di neve. Intanto il giorno si era avanzato ed il lungo cammino a percorrersi, tutto per neve e ghiaccio, non lasciava speranza di raggiungere la vetta prima di notte. Pure, dopo tante difficoltà superate, quantunque il procedere non fosse agevole cosa non stimarono opportuno ritirarsi. Quasi a notte raggiunsero l'ultima e più ripida pendenza di ghiaccio sotto la vetta. Per fortuna essendo coperta di neve indurita, i ramponi di cui erano muniti avevano buona presa e non fu necessario il taglio di gradini. Quando raggiunsero il ciglio del monte le stelle già brillavano in cielo con quel vivo bagliore che loro è proprio a grandi altezze, la temperatura si era man mano abbassata, tutto era completamente gelato, sì che nell'ultimo tratto di salita pareva che i ramponi non avessero più presa sul duro ghiaccio. Dopo non pochi sforzi, alle 11 di notte raggiungevano la vetta. Era la quinta volta che il Van Trump saliva lassù quindi gli fu facile trovare una piccola grotta di ghiaccio sul picco centrale di quel vulcano seppellito ora nelle nevi eterne.

Alle 8 del mattino si diressero al picco Nord che scalarono in due ore. Con dispiacere si avvidero allora che non erano più i primi a calcarlo perchè pochi giorni innanzi il sig. W. Beley di Olimpia con due suoi compagni ne aveva compiuta la prima ascensione. Al sig. Van Trump non restava quindi che l'onore di aver saliti primo negli anni precedenti il picco Sud e quello Centrale, ai quali aveva imposti i nomi di Picco del Successo l'uno e Picco del Cratere l'altro. Il Picco Nord o Picco Libertè è formato da una massa di rocce vulcaniche molto aspre e precipitose ad O. ed a N. con uno spesso strato di neve sulla vetta e sul pendio S. Nella discesa compiuta per la medesima via, poco sotto la vetta disgraziatamente essendo slegati il sig. Bayley sdruciolò giù per la china del monte per un tratto enorme fino a raggiungere le crepaccio che il giorno precedente avevano costato loro tanto lavoro. Cadde in una di esse che per fortuna non era molto profonda, dalla quale potè uscirne poi coll'aiuto della corda che gli porse il suo amico. Miracolosamente, quest'accidente, che poteva costargli la vita, gli causò ferite non molto gravi. Dovettero però passare una nuova notte all'aperto a circa 3300 m. prima di poter raggiungere l'accampamento oltre il ghiacciaio, ove avevan lasciati liberi i loro cavalli ed ove non poterono più ricuperarne che uno con mille stenti. Uno schizzo a penna di tutta la montagna con su indicata la via d'ascensione e cinque accurate fototipie illustrano l'articolo.

N. VIGNA.

LETTERATURA ED ARTE

Pezay (marquis de): Description des Vallées des Grandes Alpes (Dauphiné, Provence, Italie), avec Index des appellations anciennes et modernes des Cols et Passages. — Un vol. di oltre 400 pag. della *Bibliothèque Alpine Militaire* di Francia. L. 2,50. — Grenoble 1894, Librairie militaire Xavier Drevet.

Questo volume riproduce integralmente tutta la parte consacrata alla topografia delle Alpi nell' "Indice geografico" dell'*Histoire des campagnes de M. le maréchal de Maillebois*, durante gli anni 1745 e 1746, opera rimarchevole composta di 3 volumi con atlante, edita a Parigi nel 1775 e compilata da Alessandro Federico Giacomo Masson, marchese di Pezay, nato nel 1741 a Versailles e morto nel 1777. Egli fu il precettore, per la tattica, del Delfino di Francia, di poi Luigi XVI, e divenne in ultimo maresciallo generale d'alloggio dello Stato maggiore dell'esercito francese.

La parte che riguarda la descrizione delle Alpi in cotesta opera fu tenuta in molto conto sullo scorcio del secolo passato, tantochè due edizioni se ne fecero a Torino nel 1793 ed una a Grenoble nell'aprile 1794, quest'ultima per cura del generale in capo Dumas ad uso degli ufficiali e soldati dell'armata delle Alpi.

L'edizione recente di questa parte che si occupa delle valli alpine del Delfinato, della Provenza e del Piemonte, ci pare che non abbia maggiore importanza che quella di un documento storico col quale fare studi comparativi dello stato presente di dette valli con quello del secolo scorso, sotto il punto di vista delle comunicazioni e della difesa militare. Molte cose sono cambiate d'allora in poi a questo riguardo, e molto studiata e descritta fu ai nostri tempi la regione alpina da topografi, da alpinisti, da militari, e con tale corredo di dati che la descrizione del De Pezay ben poco può aggiungere che non si conosca, e certo assai più utile ammaestramento può apportare invece la parte storica che forma la sostanza principale dell'intera sua opera, descrivente le campagne del maresciallo di Maillebois.

Inoltre abbiamo trovato che i dati del De Pezay vanno accolti con gran riserva circa la loro esattezza, soprattutto nelle distanze e nelle ore di percorso.

Le prime sono date in leghe, anche per i passaggi di colli elevati e difficili, ed ormai tutti sanno che all'infuori delle strade carrozzabili, le distanze in montagna, se computate in misure lineari, non possono dar norma per il tempo che si richiede a percorrerle. Tratto tratto poi, per qualche colle sono date le ore occorrenti per la traversata pedestre. E qui, non sappiamo se i nostri antenati del secolo scorso fossero di molto più svelti di noi, ma fatto è che il tempo indicato è sovente troppo breve in confronto di quello che è accertato doversi ora impiegare. E basti qualche esempio. Il De Pezay dà 3 ore per recarsi da Abries a Thures, invece ce ne vogliono da 7 ad 8; da Ristolas a Mirabouc dice occorrere ore 2 1/2, mentre se ne richiede circa il doppio; da Prali a Bobbio Pellice indica 2 ore, mentre ne occorrono almeno 5, e si noti che dice poi 5 ore da Perrero a Bobbio, come se da Perrero a Prali ci volessero tre ore! Il fatto di questa enorme differenza degli orari l'avevamo già notato in altra opera analoga del maresciallo De la Blotière (vedi "Riv. Mens." 1892 pag. 69) sulla quale si è basato il De Pezay, e non sapremmo a che attribuirlo.

Altre indicazioni erronee abbiamo qua e là notate nel volumetto di cui ci occupiamo: per es. vi è detto che il Col de Chaberton è il passaggio più elevato delle Alpi; che il Colle de l'Urine cade fra Villanova e Bobbio, mentre cade a monte di Villanova, che il celebre forte della Brunetta era a 2 leghe da Exilles, mentre bastava dire che era a Susa, e poco dopo dice che Susa dista da Exilles una lega e mezza; altrove (pag. 63) è nominato il Colle del Piccolo Moncenisio invece del Piccolo S. Bernardo; e ciò solo per parlare di alcuni luoghi fra quelli a noi più noti.

La descrizione delle valli si riduce poi a poca cosa; un cenno sui loro limiti, sulle correnti che vi discendono e sui colli che le fanno comunicare l'una coll'altra, dicendone la praticabilità, l'importanza e i passaggi effettuati da qualche spedizione militare, con avvertimenti e considerazioni la cui utilità è naturalmente relativa allo stato mutato o no dei luoghi.

L'egregio scrittore-alpinista sig. H. Duhamel che ha curato la stampa di questo lavoro, ne rispettò scrupolosamente il testo originale senza farvi commenti

od osservazioni; però, per l'intelligenza dei nomi dei colli e passaggi, la cui ortografia si è dal secolo scorso più o meno alterata, ha molto opportunamente compilato un accurato indice alfabetico dei medesimi, ponendovi a riscontro la dizione moderna, ed ha pure premesso al testo del De Pezay una introduzione in cui ragiona dell'autore e dei meriti della sua descrizione. c. r.

Delebecque A.: Atlas des lacs français. — Atlante di 40 grandi tavole a colori, pubblicato per cura del Ministero dei Lavori Pubblici. Parigi 1894.

L'Atlante dei laghi francesi del sig. A. Delebecque, ingegnere dei ponti e strade, rappresenta con linee e gradazioni di tinte la topografia e la batometria di essi; sotto il punto di vista tecnico-scientifico è un lavoro importante che ebbe il premio Malte-Brun dalla Società di geografia di Parigi e la grande medaglia d'onore dalla Società di topografia di Francia.

I laghi illustrati nelle 10 tavole dell'Atlante sono quelli di Ginevra, del Bourget, d'Annecy, d'Aiguebelette, di Paladru, della Girotte, di Laffrey, di Petit-Chat, quelli del Giura (sono oltre una dozzina) e dell'Alvernia.

Lo stesso autore ha poi pubblicati, in separati scritti¹⁾, le altre osservazioni indispensabili pel completo studio dei laghi, quali sono quelli che si riferiscono al colore, alla trasparenza, alla temperatura ed alla composizione chimica delle acque e quelle relative all'origine dei laghi stessi. Quando dette osservazioni saranno riunite e coordinate per costituire un testo esplicativo dell'atlante, aumenteranno certamente il grande valore della pubblicazione.

In Italia lo studio dei laghi iniziato da molti anni non è completo; della maggior parte di essi non vi sono che osservazioni batometriche e soltanto dei laghi dell'anfiteatro morenico d'Ivrea furono dal De Agostini indicate anche le osservazioni sul colore, la trasparenza e la temperatura delle acque (vedi "Rivista", 1894, pag. 412). Di molti laghi italiani esistono pure interessanti studi sulla fauna e la flora di essi, e classici sono i lavori del Pavesi.

Ma è certo che simili studi necessitano ingenti spese per le osservazioni ed anche per la pubblicazione di queste; massimamente quando si voglia eseguirla in grande scala e con quella esattezza ed eleganza che si osserva nell'atlante del Delebecque.

Sarebbe quindi da augurarsi che anche appo noi gli studiosi dei laghi fossero aiutati dallo Stato, perchè la conoscenza dei laghi è un ramo precipuo dell'idrografia d'Italia; e fossero anche incoraggiati dal Club Alpino perchè i nostri laghi sono quasi tutti parte integrante della bellezza di molti paesaggi alpini.

G. SPEZIA.

Conway W. M.: Carta del Karakoram-Himalayas rilevata nel 1892, a complemento dell'opera sulla stessa regione compilata dallo stesso autore.

A cura della R. Società Geografica Inglese venne testè pubblicata, in due fogli la carta di parte del Karakoram-Himalayas, tirata a più colori ed in scala dell'1:126720, che il sig. W. M. Conway costruì ed eseguì durante il suo viaggio in quelle regioni. Quantunque il gran rilievo trigonometrico dell'India, già esistente, ne abbia facilitata l'esecuzione, è pur sempre un lavoro di grande valore poichè riempie molte lacune, rilevando grandi tratti di contrade prima inesplorate, correggendo e completando molti particolari mancanti sulle altre carte.

Essa venne ridisegnata dal sig. Scharbau su quella originale del sig. Conway, la quale è in scala alquanto maggiore e più ricca d'importanti particolari ed in qualche punto, come osserva l'A., più precisa, e trovasi depositata presso la predetta Società Geografica.

Una interessante nota illustrativa accompagna questo bel lavoro cartografico; ivi il Conway fa notare quali criteri si devono seguire oggidì nel costruire le carte dell'alta montagna; spiega le differenze fra la sua e quella del colonnello Godwin-Austen, lo scopo e le condizioni sotto le quali compì il suo lavoro. Dal suo viaggio riportò gran numero di schizzi e circa mille fotografie, onde nessun particolare gli sfuggisse. Pel rilievo della testata della Valle di Bagrot lavorò 19 giorni, per quello del tratto fra Gulmet ed Hispar 27, fra Hispar ed il Passo d'Hispar 8, pel ghiacciaio di Biafo 8 giorni e per quello di Baltoro 26; furono

¹⁾ Questi scritti che formano per ora il testo esplicativo delle tavole, sono parecchie memorie speciali pubblicate in varie epoche nei "Comptes-rendus de l'Académie des Sciences", negli "Annales des Ponts et Chaussées", negli "Archives des Sciences physiques et naturelles de Genève", nell'"Annuaire des Touristes du Dauphiné", ecc.

quindi 88 i giorni impiegativi e che il cattivo tempo disturbò più volte. Quattro mesi di assiduo lavoro a tavolino gli furono poi necessari per coordinare tanto materiale raccolto e disegnare su di un'unica scala e colorire la nuova carta che, utilissima a chi legge l'importante volume sul Karakoram-Himalayas (vedi "Rivista", 1894, pag. 372) sarà indispensabile a chi d'ora in poi vorrà recarsi in quelle lontane regioni per gran tratto ancora inesplorate, ove gli alpinisti potranno raccogliere buona messe di allori.

Il sig. Conway in capo alla sua nota illustrativa modestamente dichiara che egli non ha la pretesa che sotto nessun aspetto la sua carta possa essere classificata fra quelle famose dell'ing. Imfeld, che chiama veri trionfi dell'arte e della scienza combinate assieme. Ed io conchiuderò che, tenuto conto delle regioni pressochè ignote da lui rilevate, del numero limitato di strumenti di cui disponeva e dell'aver compiuto quasi da solo e con tanta cura sì immane lavoro, può ben dirsi che il suo fu un vero trionfo contro difficoltà d'ogni natura, dovuto tutto alla sua capacità e al suo buon volere.

N. VIGNA.

Pannella G.: Centenario della prima ascensione al Gran Sasso d'Italia compiuta da Orazio Delfico il 30 luglio 1794. — Teramo, Tipografia del « Corriere Abruzzese » 1894.

I nostri lettori sanno già (vedi "Rivista", 1894 p. 249) che la 1ª ascensione del Gran Sasso d'Italia fu degnamente commemorata l'anno scorso, che ne ricorreva il primo centenario, con una riunione intersezionale sulla vetta del colosso appenninico. Il prof. Pannella, pubblicista di Teramo, vi salì allora pur egli coi pronipoti del Delfico, seguendo lo stesso itinerario di lui, ed a ricordo dell'avvenimento pubblicò l'opuscolo sovra citato, dedicandolo a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Premessovi un cenno biografico dell'illustre scienziato teramano e un breve itinerario della sua ascensione memorabile, passa a narrare del centenario celebrato in suo onore e descrive la via che egli, il Pannella, tenne per raggiungere la vetta in quell'occasione. Seguono poi due appendici: una dà in riassunto la prima ascensione al Corno Piccolo del Gran Sasso, compiuta dal nostro dott. Enrico Abbate, l'altra riproduce due lettere inedite dei chiari naturalisti Antonio Orsini e Michele Tenore sulla pianta *Antimonia* per la quale hanno un superstizioso orrore i montanari abruzzesi.

Catalogo generale della Biblioteca della Sezione di Firenze del Club Alpino Italiano. — Firenze 1894.

In un nitido volumetto di 124 pagine la Sezione di Firenze ha pubblicato questo catalogo dovuto alle intelligenti cure del distinto suo bibliotecario cav. G. B. Rimini. In esso è facile scorgere come la biblioteca di detta Sezione sia ben ricca di opere alpine sì italiane che straniere, contandone molte fra quelle più importanti, acquistate o pervenute in dono mercè il sollecito interessamento del presidente cav. R. H. Budden, che conta numerose amicizie fra i più eminenti alpinisti di tutte le nazioni. Ed egli stesso dettò per il Catalogo una pregevole "Introduzione", in cui parla dell'importanza delle Biblioteche speciali di alpinismo presso le Società alpine e le loro Sezioni, ed accenna ai Cataloghi ed Elenchi già pubblicati nel genere, utilissimi agli scrittori e studiosi della materia, per cui è vivamente desiderata una bibliografia generale delle Alpi.

Il pregio principale della Biblioteca della Sezione Fiorentina si è di avere le collezioni complete dell'Alpine Journal e degli Annuari dei Club Alpini Francese, Tedesco-Austriaco e Svizzero, i cui primi volumi sono rari od esauriti, oltre la collezione di quasi tutte le Guide di Ball, Murray, Baedeker, Joanne, Tschudi, ecc. Il totale dei volumi è di circa 1000, senza contare numerosi opuscoli ed estratti di articoli, il tutto elencato nel Catalogo per ordine alfabetico di autore o di società.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. 1894, N. 3, 4, 5 e 6.

Nel n. 3, sotto il titolo "Ancora la gita invernale alla Capanna Regina Margherita", si dà il riassunto della Relazione della Commissione d'inchiesta nominata dalla Sezione di Torino (vedi "Riv. Mens.", 1894 n. 2), poi una lettera del sig. G. Morassutti a giustificazione del suo operato nel taglio della corda, infine riassume le difese dei signori Vigna e Fiorio ch'essi pubblicarono in opuscolo a parte, e gli articoli dell'ing. G. Sella e del sig. Pizzini comparsi nella "Rivista".

1894 n. 3. — *A. Lazzarini* pubblica un Catalogo di coleotteri Friulani. — *G. Pico* presenta un quadro di " Osservazioni fatte sul Lago di Cavazzo durante i mesi di gennaio e febbraio 1894 „ le quali riguardano lo stato del lago, il gelo e il disgelo, il colore e la temperatura dell'acqua, i dislivelli, ecc. — *O. Marinelli* ha un'appendice all'articolo pubblicato nel num. preced. sulla sua visita al giacimento di " boghead „ di Monte Musi, con uno schizzo topografico. — È poi riportato dal " Boll. della S. A. Merid. „ l'articolo sulla nuova generazione del Club Alpino Italiano, di cui parliamo alla " Rivista „ preced. a pag. 24. — Seguono un breve cenno sull'importanza degli " Orti sperimentali alpini „ istituiti in Austria, e un giudizio di *F. Musoni* su " Uno studio volumetrico dell'isola d'Elba „ di *Olinto Marinelli*, pubblicato nella " Rivista Geografica italiana „.

Il n. 4 comincia con una breve relazione di *A. Ferrucci* su una gita " Dal Cason di Lanza al Monte Tersadia „, seguita da un cenno di *G. Nadigh* sulla salita all'Hochwipfel (2189 m.) per recarsi al Cason di Lanza, ove trovò i compagni della gita preaccennata. Del Monte Tersadia vien descritto minutamente il panorama. — Segue un riassunto del dott. *F. Musoni* sugli " Studi sul Lago di Cavazzo „, pubblicati da *Olinto Marinelli* sul " Boll. della Soc. Geog. „ (num. di marzo 1894). — L'illustre prof. *G. Marinelli* fa una giusta e severa critica degli " Errori geografici intorno al Friuli „, pur troppo comparsi in opere autorevoli, come ad es. il " Nouveau Dictionnaire de Géographie universelle „ del *Vivien de St-Martin*, e prende occasione per rilevare in un articolo di recensione del *Bonghi* una filza di spropositi geografici sulla regione delle Alpi Orientali. — Di nuovo *A. Ferrucci* tratta " Ancora del Coglians „, a proposito della confusione che taluno ne fa colla *Kellerspitze* e della non riconosciuta sua superiorità per parte del sig. *Geyer* che ne fece argomento di un articolo nell' " Oe. Alp.-Zeitung „, come già dicemmo nella " Rivista „ 1894 pag. 236. — Continua poi il Catalogo di coleotteri Friulani di *A. Lazzarini* incominciato nel numero precedente.

Il n. 5 dopo il programma del XIV Congresso della Società Alpina Friulana a Spilimbergo, contiene alcuni articoli importanti di alpinismo. Il primo è del prof. *G. Marinelli*, il quale narra " Un'altra ascesa al Canin dal lato dei ghiacciai „. Il Canin è il più visibile e il più famoso dei monti del Friuli, vien salito da diverse parti, ma per la parete rocciosa ertissima che domina i ghiacciai che portano il suo nome offre una rampicata piena di emozioni. A renderla più praticabile la S. A. Friulana vi fece eseguire qua e là qualche lavoro (spuntoni di ferro, gradini nella roccia liscia, ecc.). — L'altro articolo è di *C. Mantica*, egregio alpinista che volle salire il Monte Rosa (Punta Gnifetti) e il Monte Bianco in una sua escursione dal 1° al 18 agosto 1893. Nello scendere dalla Gnifetti, egli si diresse al Rifugio Q. Sella, salì il Castore, discese a Fiery e poi passò in Valtournanche. Da questa si recò a Courmayeur, salì il M. Bianco dalla Capanna del Dôme e discese per la stessa via. La sua relazione è chiara e ricca di notizie. — Il terzo articolo è dell'ing. *G. Bearzi* e racconta una bella salita al Mangart (2678 m.) per la Valle di Raccolana e il Passo del Predil, compiuta nel luglio dell'anno scorso. — Sono quindi a notarsi quattro articoli di *Olinto Marinelli*, sempre studioso e attivissimo. Uno si occupa dell' " altezza del Monte Mia „, data con quote differenti nelle due carte italiana ed austriaca perchè esse si riferiscono a due vette diverse dello stesso monte, ma non essendo nè l'una nè l'altra il punto culminante che è fra esse intermedio, il *Marinelli* lo calcolò coll'aneroida in m. 1244. In altro scritto dà notizie sulle " Tracce glaciali nel versante settentrionale del Ciampon „, (Prealpi Giulie occidentali) da lui ritrovate in una gita da Tarcento a Gemona per la Sella di Tacis e quella di Ledis. Poi descrive la " Chiusa del Pradolino „, nella Valle del Natisone, una gola caratteristica che egli ritiene sia un'antica valle abbandonata da questo corso d'acqua: ne spiega pure l'origine e ne dà molti particolari topografici e geologici. Infine presenta alcuni dati sul " ritiro dei ghiacciai del Canin „, che egli constatò con appositi segnali.

Il n. 6, con doppio numero di pagine, contiene parecchi lunghi articoli. Esordisce colla Relazione del XIV Congresso della Società, riferendovi per disteso il bellissimo discorso del Presidente on. *Giovanni Marinelli* che esamina le condizioni attuali dell'alpinismo italiano ed eccita vivamente i suoi adepti a diffonderne lo spirito nella gioventù e a divulgarlo nella coscienza dell'universale. Nella rubrica delle altre Società Alpine del prossimo numero daremo un sunto dello svolgimento del Congresso. — Sotto il titolo " Ancora tre giorni nei paraggi del Monte Canin, l'egregio presidente *Marinelli* narra la gita che egli in-

traprese per recarsi all'inaugurazione della "Caninhütte", di cui diamo notizia in questo numero a pag. 50. Egli coll'avv. Bolaffio seguì l'itinerario delle Selle di Prevala e di Prestrelenic, giungendo in tempo per l'inaugurazione a cui era invitato, mentre altra comitiva di 6 persone, fra cui suo figlio Olinto, attraversava in colle la vetta stessa del Canin che richiede maggior tempo, così da arrivare più tardi alla meta. Il Marinelli descrive la regione intricata dell'acrocoro del Canin, indi il nuovo rifugio facendovi alcuni appunti e trova occasione per raccomandare lo studio del movimento dei ghiacciai nelle Alpi Orientali. — *G. Urbanis* racconta brevemente il suo "Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze", attaccandola per uno dei canali della Cianevate, e sebbene mancata a lui ritiene la riuscita possibile. — *L. Pitacco* riferisce di una sua Escursione nella Valle dell'Aupa, con salite del Monte Crete di Cereschiatis (1665 m.) senza nome sulla carta dell'I. G. M., e del Monte Quarnan (1372 m.) sopra Gemona. — Succinta, ma briosa e completa, si legge in seguito la Relazione del XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani, dettata dall'ing. *G. Bearzi* che ad esso prese parte fino al suo scioglimento in Aosta. — Prosegue poi la pubblicazione del già nominato Catalogo dei coleotteri Friulani. — Nella "Bibliografia", si legge una lusinghiera recensione del prof. *G. Marinelli* sul n. 60 del Bollettino del C. A. I., la quale conchiude che "salvo forse taluno fra i grandi istituti dipendenti dallo Stato, quali sono l'Istituto Geografico Militare o l'Ufficio Idrografico della R. Marina, o l'Ufficio di Statistica, nessuna istituzione nostra, nemmeno la Società Geografica Italiana, ha dato finora alla conoscenza geografica del nostro paese un contributo così copioso come quello offerto dal Club Alpino Italiano".

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. — Redatto da Johannes EMMER. — Anno 1892, vol. XXIII. Berlino 1892.

Questo Annuario del potente Club Alpino Tedesco-Austriaco contiene una bella serie di importanti articoli scientifici ed alpinistici ed è edito colla consueta ricchezza di illustrazioni. — Esso comincia con tre articoli scientifici. Nel primo il dott. *Fritz Kerner von Marilaun* tratta del "muro del Föhn" (Föhnmauer), fenomeno meteorologico delle Alpi Centrali che ha origine dal vento di mezzogiorno: una veduta in fototipia dà un'idea del fenomeno che è come un muro di vapori o nebbie e ridosso delle creste dei monti, precisamente come succede nelle Alpi occidentali quando vi regna la cosiddetta tormenta. — Nel secondo articolo i signori dott. *Georg Kerschesteiner* e dott. *Hans Hess* si occupano della misurazione del ghiacciaio dell'Hochjoch nell'Oetzthal, dando una vedutina e due chiari schizzi topografici. — Nel terzo articolo il dott. *Richard R. v. Wettstein* parla della Flora fossile della "Höttinger Breccie", e della sua importanza per la storia del mondo vegetale. La Höttinger Breccie è una roccia del terreno terziario nella catena del Solstein presso Innsbruck.

Un importante studio storico-militare è quello del capitano *J. Baumann* intorno alla guerra nell'alta montagna. Egli tratta dapprima brevemente dei passi alpini e delle principali traversate militari delle Alpi, poi discorre di varie guerre in regioni montagnose, della guerra dei popoli montanari per la difesa del loro paese, della piccola guerra, dei montanari guerrieri; Afgani, Drusi, Klefti, Cabili, Scozzesi, Caucasiani, Montenegrini. Infine parla delle truppe e delle fortezze di montagna, con un cenno molto lusinghiero sullo spirito e sull'organizzazione dei nostri alpini.

Vengono in seguito nove articoli essenzialmente alpinistici. *F. Kilger* narra le sue salite nei monti di Mieming, che sorgono a sud-ovest del gruppo del Wetterstein, con 5 vedute di alta montagna. — Il dott. *Kurt Hassert* dà relazione di escursioni fatte nelle alte montagne del Montenegro. L'articolo è intitolato "Der Durmitor", il quale nome designa uno dei distretti montuosi di quello staterello. — *A. Waltenberger* si diffonde sulla vita alpinistica del barone Hermann von Barth e sulla sua eredità letteraria d'interesse alpino. — Lavoro di vivo interesse alpinistico è quello che segue, di *Johann Pemsel*, l'ardito alpinista che nel settembre dell'anno scorso perl'auringenspitze. Egli ci descrive le sue ascensioni nel gruppo di Brenta, che furono alla Cima di Vallon, alla Cima Roma, alla Pietragrande, al Monte Daino, al Crozzon, alla Torre e alla Cima di Brenta, alle cime di Falkner, d'Ambies e di Brenta Alta. Del Crozzon è presentata una splendida veduta in fotoincisione riprodotta da una fotografia di Vittorio Sella. — Il sig. *Theodor Wundt*, notissimo illustratore delle Dolomiti, narra alcune escursioni di alta montagna in inverno, e siccome è anche

eccellente fotografo, il suo articolo è accompagnato da sei vedute di montagna prese d'inverno o di primavera. Le gite che egli descrive furono compiute dal 1884 al 1891 nei Tatra, nelle Alpi Tirolesi e Svizzere. — Il signor *Hermann Meynois* narra le sue corse alpine nei gruppi dell'Oetzthal e di Stubai, che furono davvero numerose. — Il simpatico artista *A. Heilmann* accompagna con un breve articolo intitolato "Aus dem Alpein", alcuni dei suoi finissimi disegni. — Il sig. *Hans Wödl*, redattore dell' "Oesterreichische Alpen-Zeitung", presenta uno studio sui Bassi Tauern illustrato da 8 disegni grandi e piccoli del suddato Heilmann. — Il dott. *Carl Sapper* ci conduce poi in America a farci conoscere la catena montuosa del Guatemala centrale.

Dopo i suddetti articoli di alpinismo puro, viene un interessante rivista del capitano *Obermair* sullo stato attuale delle più importanti carte delle Alpi, lavoro corredato di una tavola stampata a parte su carta trasparente che riproduce i quadri d'unione delle carte esaminate. Dello stesso *Obermair* trovasi allegata al volume una cartina o schizzo prospettico della divisione delle Alpi, ma non ci sembrano tutte accettabili le sue denominazioni di gruppi, come già osservò il periodico "In Alto" del 1893 a pag. 23. — Altro lavoro d'un genere che si scosta dall'ordinario ce lo presenta il dottor *L. Freytag* col suo "Saggio sulla bibliografia del genio popolare (Volksthum) alpino". — Termina il volume la XII^a serie delle osservazioni sul ghiacciaio della Pasterze, cioè di quelle eseguite nel 1891 per cura del sig. *F. Seeland*.

Due importanti allegati (beilagen) arricchiscono il volume, e sono la carta del *Sonnblick* e dintorni alla scala di 1 : 50000 costruita dall'egregio topografo *Freytag*, lavoro inappuntabile, salvo forse nelle tinte adottate per i ghiacciai; e il foglio occidentale della *Uebersicht-Karte der Ostalpen* edita dal *Ravenstein* che completa il foglio orientale allegato allo "Zeitschrift" del 1891. In detto foglio il periodico "In Alto" (anno 1893 pag. 23) rilevò alcuni errori, specialmente riguardo al gruppo del *Coglians-Kellerspitze*, sul quale si mantiene controversa la questione altimetrica.

Alpina. Bulletin officiel du Club Alpin Suisse - Mitteilungen des Schweizer Alpen-Club. — 1894 (anno II) n. 1-10.

Di questo periodico uscirono 20 numeri nell'anno 1894, cioè due al mese con tutto agosto e uno solo per ciascuno dei rimanenti quattro mesi. L'annata forma un volume di 180 pagine, nel quale oltre gli atti ufficiali del Club Alpino Svizzero e delle sue Sezioni, sonvi relazioni di gite e ascensioni, notizie sui rifugi, sulle disgrazie, recensioni, necrologie, poesie, ecc. Ecco il sommario dei principali articoli dei primi 10 numeri.

H. Correvon: Protezione delle piante e giardini alpini. Il *Correvon* è l'inflessibile propugnatore di tali giardini e della protezione della flora alpina: nel suo articolo fa un rapido cenno dei giardini già istituiti e della loro importanza. — *Max Schneeli*: Guide bavaresi e austriache nella Svizzera. L'A. difende le guide svizzere da alcuni appunti mossi loro dal sig. *Arnold* nelle "Mitth. D.Oe. A.V.", n. 16 del 1893. — *Fr. Käser*: Sulla vita e sulle opere del pittore *Joh. Müller-Wegmann* di Zurigo. — I camosci in Svizzera. — Nuovo progetto di una ferrovia alla *Jungfrau* (vedi "Riv. Mens.", 1894 p. 165). — *X. Imfeld*: Sul panorama dal *Monte Bianco*; schiarimenti sulla natura e sull'importanza di questo gran panorama che l'*Imfeld* preparò in parecchi anni di lavoro e che sta per essere pubblicato nel prossimo Annuario (Jahrbuch) del Club Alpino Svizzero. — *Ferd. Amster*: Escursioni nel distretto dell'*Albula*. — *C. Egloff*: L'ultima conquista nel distretto del *Säntis*. Si narra la prima ascensione (novembre 1893) di alcune vette della catena del *Kreuzberge*, tra cui la più elevata che è di m. 2063. — *A. von Rydzewsky*: Nel gruppo *Albigna-Disgrazia* (vedi "Riv. Mens.", 1894 pag. 394, 395 e 441). — Le nuove capanne costruite dalle Sezioni romande de C. A. S. (con piani e sezioni delle capanne di *Salénaz*, di *Panossière* e di *Orny*). — *J. B. Stoop*: Il *Gamsberg*. Il sig. *Stoop* rivendica per sé la 1^a ascensione di questa punta, da lui compiuta il 15 agosto 1891, mentre nel "Jahrb. S. A. C.", 1892-93 e nell' "Oe Alp. Zeit.", anno XIV venne data come fatta dal dott. *Blodig* di *Bregenz*, l'11 luglio dello stesso anno. Il sig. *Stoop* non trovò ben chiara la relazione del *Blodig*, e sebbene questi abbia risposto nel n. 10 dell' "Alpina", la questione rimane insoluta, od almeno parrebbe che la punta salita dall'uno non sia la stessa che quella salita dall'altro. — *Zeller-Horner*: Una ascensione del *Bristenstock* (presso *Amsteg* nel cantone di *Uri*) compiuta e descritta nel 1839.

Bulletin mensuel du Club Alpin Français. 1894, N. 1-12 (gennaio-dicembre).

Th. Salomé: Un'ascensione notturna al Canigou (Pirenei). — *Ernest Hecht*: L'alpinismo all'Esposizione di Chicago. Sono citati i quadri di soggetto alpino che figuravano nell'edificio delle Belle Arti, fra i quali alcuni di italiani, cioè: "Lago di Scano", negli Appennini, di Barucci; "Pianura della Lombardia vista dalle Alpi", e il "Lago d'Iseo", di Carcano; la "Posta Svizzera sulla Furka", di Malaspina. — *E.-A. Martel*: L'opera di Pietro Civiale. Questo alpinista intraprese e compì un'opera grandiosa sulle Alpi, cioè in 10 anni (1859-1868) le percorse da Nizza al Gross-Glockner per prendere vedute fotografiche e panorami. Fece così una preziosa collezione di 600 grandi vedute (37 × 27) ripartite in 10 album in folio, e 41 panorami circolari: essa riuscirà vieppiù importante per confronti che si potranno fare colle fotografie avvenire donde risulteranno le variazioni avvenute nell'aspetto dei monti. — *Daubrée*: I lavori di Joseph Vallot al Monte Bianco e l'Accademia delle Scienze. — Escursione scolastica nel Delfinato, in Provenza e nelle Alpi Marittime. — *Henry Cuënot*: Alpinismo e arte. Premesse alcune considerazioni sulle sublimi bellezze delle Alpi ancora troppo trascurate dagli artisti, l'A. passa in rassegna i quadri di argomento alpino esposti nei due "Salons", di Parigi nel 1894. — *M. Gilly*: Le Gorgie del Verdon nelle Alpi Marittime. — *A. E.*: Ascensione della Grande Sassièrè, nel maggio 1894. — *Chotard*: Relazione del Congresso del Club Alpino Francese a Besançon e nella catena del Giura (11-18 agosto 1894). — *L. Richard*: Viaggio scolastico nel Giura e nella Savoia. — *J. Vallot*: Relazione del XXVI Congresso degli alpinisti italiani a Torino. L'illustre scienziato, che intervenne alla riunione di Torino, nel dare conto di questa prima parte del Congresso descrive e loda la Palestra ginnastica e il Museo alpino della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini. — Relazione del Congresso del C. A. Tedesco-Austriaco. — L'inaugurazione del Rifugio Chancel (antico Rifugio de la Lauze) sopra la Grave.

N.B. Al Bollettino n. 12 era unito il penultimo foglio (n. 6 Nogueras, Sierra de los Encantados) della carta al 100.000 dei Pirenei Centrali di Fr. Schrader, il qual foglio doveva uscire coll' "Annuaire", 1893 (vedi "Rivista", 1894, p. 458).

Der Alpenfreund, periodico turistico illustrato per la regione alpina, 1893, num. 59-64 (1° ottobre — 16 dicembre).

Otto Kuntze: Gita pasquale di un cittadino di Monaco, nei monti bavaresi sopra Partenkirchen. — *Josef Gmelch*: Sul Hundtstod 2594 m. (monti di Berchtesgaden). — Tre vedute illustrative di un libro sul viaggio dell'imperatore Guglielmo II in Norvegia scritto dal noto alpinista P. Güssfeldt. — *J. Baumann*: Come il capitano D. Diensthuber racconta il suo giro alpino: racconto umoristico frammisto di termini tecnici militari. — *Hans Seiffert*: La Punta Grohmann nel gruppo del Sass Long per il lato Nord-Ovest. — Biografia della celebre alpinista signora Hermine Täuscher-Geduly, socia onoraria del Club Alpino Svizzero, con ritratto. — *Josef Ruederer*: Guida o portatore? Escursione nel gruppo del Wetterstein, con considerazioni e critiche sulle guide di quella regione. Quest'articolo, che è contenuto nel n. 62 del periodico, è seguito da una appendice nel n. 64 in risposta ad altro articolo pubblicato in un giornale locale. — *F. Haller*: Il Sentis sopra Appenzell. — *Max Troll Gera*: Escursioni nel gruppo del Gross Glockner.

Sierra Club Bulletin. S. Francisco di California. — Vol. I, n. 7, maggio 1894.

Il numero di maggio, nitidamente stampato con eleganti illustrazioni tirate su carta speciale, è nuova prova dell'attività e competenza dei colleghi alpinisti di California. In esso il sig. *P. B. Van Trump* ci fa seguire passo passo un'ascensione da lui compiuta al Picco del Cratere ed al Picco Nord del Monte Tahoma, ed illustra la relazione con una schizzo a penna di tutta la montagna, sul quale è indicata la via seguita e con cinque accurate fototipie. Sul M. Tahoma vedi lo speciale articolo a pag. 52 di questa Rivista.

Il sig. *Elliot Mc Allister* ci dà un itinerario per una gita al M. "El Capitan", nella valle del Yosemite, ornato di un'illustrazione. Quindi la signora *Elena M. Gompertz* ci racconta in modo brioso un'ascensione compiuta colla signorina Miller Isabella ed altri alpinisti al M. Lyell, ed anche qui una fototipia è annessa al racconto.

Il conto del Tesoriere del Club pel 1893 ed una relazione dei Direttori completano il Bollettino.

SEZIONI

Torino. — *Programma delle escursioni sociali pel 1895:*

31 marzo: *Nelle Valli di Susa e del Sangone.* — Itinerario: S. Ambrogio, Sagra di S. Michele, M. CIABERGIA 1178 m., ROCCIA CORBA 1484 m., Coazze, Giaveno. — Direttori: Bobba e Girola.

21 aprile: *Nella Valle Grande di Lanzo.* — Itinerario: Chialamberto, M. BELLAVERDA 2345 m., Chialamberto. — Direttori: Devalle e Cibrario.

23 maggio; *Nelle Prealpi Biellesi.* — Itinerario: Biella, Oropa, M. MUCRONE 2337 m., Biella. — Direttori: Rey e Bona.

9 giugno: *Nelle Valli del Pellice e del Chisone.* — Itinerario: Torre Pellice, Bobbio, Grangie Giulian, M. COURNOUR 2868 m., Tredici Laghi, Prali, Ferrero, Perosa, Pinerolo. — Direttori: Turin e Santi.

22-23-24 giugno: *Nelle Valli d'Ala, dell'Arc e di Susa.* — Itinerario: Lanzo, Balme, Rifugio Gastaldi, CIAMARELLA 3676 m., Passo Collerin 3202 m., Bessans, Colle del Moncenisio, Susa. — Direttori: Gonella, Grosso e Sciorelli.

13-14 luglio: *Nell'Alta Valle della Dora Riparia.* — Itinerario: Bardonecchia, M. TABOR 3177 m., Bardonecchia. — Direttori: Santi e Pagliuzzi.

11-17 agosto: *Dal Monte Bianco al Monte Rosa.* — Itinerario: Aosta, Courmayeur, Colle del Gigante, Chamonix, Col Balme, Col Fourclaz, Martigny, Zermatt, Colle del Lys, Gressoney, Pont St.-Martin.

Per le escursioni scolastiche vedi a pag. 49 di questa "Rivista",

Firenze. — *Assemblea generale dei Soci.* — Essa ebbe luogo il 27 gennaio p. p. sotto la presidenza del cav. R. H. Budden, presidente della Sezione. Aperta la seduta, il medesimo lesse una lunga e particolareggiata *Relazione sull'andamento della Sezione durante il 1894.* — In essa ricordò dapprima la bella serie di ascensioni compiute da parecchi soci, la maggior parte delle quali vennero già riferite nella "Rivista", dello scorso anno, per es.: quelle del sig. Giuseppe Levi nelle Dolomiti; quelle dei signori conte Dolfin, conte Lafranchini ed E. Beni nell'Appennino e nelle Alpi Graie; quella del sig. U. Lascialfari al Gran Paradiso in occasione del Congresso; la gita sociale per l'inaugurazione del Rifugio-osteria al Pian d'Orsina. Ad esse devono aggiungersi: le salite alla Punta Gnifetti del cav. Nemesio Faticchi da Alagna e del conte M. Gigliucci da Gressoney; le escursioni fatte in agosto nelle Alpi Marittime dal cav. Gius. Rosso partendo dai Bagni di Valdieri (Colle e Laghi di Fremamorta, Colle Giriegia, Laghi di Vallescura, di Claris e Portette, ecc.); la salita del Gran Sasso d'Italia fatta dall'ing. Minnerbi rappresentante la Sezione alla riunione intersezionale su quella vetta. — Ricordò pure l'intervento di 8 soci al Congresso alpino di Torino e la cordiale accoglienza ivi ricevuta.

In seguito, accennando alla pubblicazione del *Catalogo della Biblioteca sezionale* (vedi pag. 56 di questa "Rivista"), disse come esso sia stato lodato ed apprezzato da distinti alpinisti e da varie Società Alpine nazionali e straniere, ed anzi abbia procurato nuovi doni di libri e di carte dalla Sede Centrale del C. A. I., dalla Sezione di Berna del C. A. Svizzero, dal redattore dell'"Alpine Journal", dal sig. Henri Ferrand di Grenoble, ecc. — Passando alle pubblicazioni di soci, ricordò la *Guida della Val di Lima* del sig. R. Agostini, il quale sta compilando una *Guida delle Alpi Apuane* in due parti, e annunciò la prossima edizione del libro *Le dimore estive nell'Appennino Toscano* del compianto prof. E. Bertini, preparata dal sig. Giulio Niccolai coll'aiuto di altro distinto collega.

Mosse quindi una fervorosa esortazione ai colleghi perchè si occupino di avviare le *carovane scolastiche* per gli studenti di Firenze, ad imitazione di altre Sezioni consorelle, e ciò per diffondere l'alpinismo nella gioventù che dovrà sostituire la vecchia generazione del Club. — Si dichiarò lieto di dare notizie soddisfacenti sulla frequentazione del Rifugio-osteria al Pian d'Orsina, specialmente per parte di parecchi attivi soci della Sezione di Livorno, e diede speranza di averlo, col tempo, in comunicazione telefonica coll'Albergo del Matanna in Palagnana. Dal comm. Carlo Beni, direttore della Stazione alpina di Stia, ebbe pure buone notizie del Ricovero Dante sul Falterona, il cui regolamento ebbe

favorevole accoglienza e buon esito nell'impedire gli abusi altra volta lamentati. — Annunziò miglioramenti nel Grande Albergo di Camaldoli, la costruzione di un nuovo albergo al Saltina vicino a Vallombrosa; l'eseguita immissione di piccole trote nei torrenti di Stia e Camaldoli per cura del Ministero d'Agricoltura, e l'applicazione del vincolo forestale fattasi nel Casentino che sarà di efficace tutela per la conservazione dei boschi. — Riguardo alle strade di montagna diede notizia dei progetti di completare la strada rotabile da Vallombrosa alla Consuma e quella da Camaldoli all'Eremo, ai quali lavori prenderà vivo interesse la Sezione.

Notificò inoltre la deliberazione della Sezione di Milano di tenere essa il prossimo Congresso Alpino con programma analogo a quello di Torino ed espresse l'augurio che i colleghi fiorentini abbiano ad intervenire numerosi. — Chiuse infine la relazione con breve accenno al numero lievemente diminuito dei soci, traendo occasione per esortare i colleghi alla propaganda dell'istituzione e per augurare una nuova ripresa di progresso e in essa e nella Sezione che egli presiede.

Si passò quindi ad approvare i Bilanci consuntivo 1894 e preventivo 1895, a rinnovare una parte della Direzione sezionale, ed a far proposte per le gite sociali (vedi qui appresso).

Il giorno dopo, lunedì 28, ebbe luogo al Ristorante Capitani il pranzo sociale, che riuscì più numeroso e più brioso che negli anni passati.

— *Programma delle gite sociali pel 1895.*

AVVERTENZE. — Le gite si effettueranno tempo permettendo e non saranno rimandate. Sarà graditissimo il concorso di Soci delle altre Sezioni e di signore e signori non Soci, purchè presentati da un Socio.

Sarà del pari gradito dalla Direzione, previi accordi speciali, il concorso di giovani studenti e allievi di collegi, di età non minore di 15 anni, accompagnati però dai rispettivi istitutori.

Si pregano i signori che volessero prender parte alle gite 5, 6, 9 e 10 di darsi in nota alla Sede del Club, in tempo utile, non più tardi del giovedì precedente alla gita, per poter provvedere alle carrozze, al pranzo e pernottamento.

Nelle adunanze famigliari del venerdì sera i signori Soci potranno avere tutti i maggiori schiarimenti che fossero per desiderare.

Domenica 3 marzo. — *Monte Albano.* — Partenza da Firenze (Staz. Centr.) ore 5,45; in ferrovia fino a Montelupo ore 6,29; Pietra Marina (m. 586), colazione con provviste portate da Firenze; S. Baronto ore 15,30; Pistoia ore 17,48; Firenze (col direttissimo) ore 18,25.

Domenica 17 marzo. — *Badia di Passignano.* — Partenza da Firenze (Porta Romana) col tramway ore 7,10; S. Casciano; Mercatale; Passignano, colazione; Greve (tramway); Firenze ore 18,50.

Domenica 7 aprile. — *Monti della Calvana.* — Partenza da Firenze (Stazione Centrale) ore 5,10; Prato; il Palco; Canneto; S. Leonardo in Collina; Le Selve; Le Piagge; Valibona; visita alla grotta della Retaia; Monte Maggiore (m. 916) colazione con provviste portate da Firenze; Col Grande; Casaglia; Secciano; S. Lucia; Osteria degli Alberi; Calenzano; Firenze (in vettura da Calenzano) nelle ore pomeridiane.

Domenica 21 aprile. — *Capanna di Marcone.* — Partenza da Firenze (Staz. Centr.) ore 7,10; in ferrovia fino a Ronta ore 9,34; Capanna di Marcone (metri 1080 circa) ore 12 circa; colazione alla Capanna con provviste portate da Firenze; dalla Capanna, pel crinale, a Grezzano; Borgo S. Lorenzo ore 19,25; in ferrovia a Firenze ore 20,40.

Sabato-Domenica 4-5 maggio. — *Monte Forato e Procinto (Alpi Apuane).* — Partenza da Firenze (Staz. Centr.) ore 17,25 del sabato; in ferrovia a Pietrasanta; da Pietrasanta a Ponte Stazzemese in carrozza; pernottamento a Ponte Stazzemese; — Partenza ore 5 della domenica; Monte Forato; colazione con provviste portate da Ponte Stazzemese; Procinto; pranzo a Ponte Stazzemese; in vettura fino a Pietrasanta; in ferrovia a Firenze ore 0,50.

Sabato-Domenica 18-19 maggio. — *Monte Falterona*. — Partenza da Firenze (Staz. Porta alla Croce) ore 17,50 del sabato; in ferrovia a Pontassieve ore 18,18; in vettura per la Consuma a Stia; cena a Stia ore 22 circa; pernottamento a Stia; — Partenza da Stia la domenica ore 4,30; M. Falterona (m. 1649) ore 8 circa; colazione al Ricovero Dante con provviste portate da Stia; Montefalco; Burraja di Campigna; Giogarello; Papiano; Stia; in carrozza per la Consuma a Pontassieve; in ferrovia a Firenze ore 20,45 (o 23,10).

Domenica 2 giugno. — *Monte Giovi*. — Partenza da Firenze (Staz. Porta alla Croce) ore 7,40; in ferrovia fino alle Sieci; Fornello; Galiga; Aceraja; Monte Giovi (m. 992); colazione al Crocione con provviste portate da Firenze e pel crinale a Torre di Monte Rotondo: Calvana; Olmo; Fiesole; Firenze, ore pom.

Giugno. Gita Sezionale a *Pratomagno*, da destinarsi con programma a parte.

Sabato-Domenica 13-14 luglio. — *Corno alle Scale e Lago Scaffajolo*. — Partenza da Firenze (Staz. Centr.) ore 15,15 del sabato; in ferrovia fino a Pracchia, ore 18,4; in vettura a S. Marcello ore 19,30; pranzo e pernottamento a S. Marcello; — Partenza ore 4,30; Monte Crocicchio; Lago Scaffajolo (m. 1775); Corno alle Scale (m. 1945); colazione con provviste portate da S. Marcello; Passo del Cancellino; Monte Uccelliera (m. 1814); Pracchia; pranzo a Pracchia; partenza in ferrovia ore 21,7; Firenze ore 22,45.

Sabato-Domenica 27-28 luglio. — *Monte Sagro* (Alpi Apuane). — Partenza da Firenze (Staz. Centr.) ore 17,25 del sabato; in ferrovia a Carrara ore 22,20; ivi pernottamento e incontro coi soci della Sezione di Livorno. — Partenza la mattina della domenica; visita delle Cave di Marmo; colazione in vetta al Sagro (m. 1749) con provviste portate da Carrara; discesa per la Foce del Fanelletto o per quella del Pollaro e passando per la Foce di Vinca, al Forno; visita del Cottonificio del Forno; arrivo a Massa alle 18 circa; pranzo e partenza coll'ultimo treno per Firenze.

Como. — *Programma delle escursioni sociali pel 1895.*

a) *Gite di allenamento*: 1^a Brunate, Pizzo di Torno o Monte Boletto 1234 m., Monte Piatto, Torno.

2^a Monte Bisbino 1325 m., Culmine del Bugone 1119 m., Monte S. Bernardo 1347 m., Croce dei Murelli 1215 m., Monte di Carate 765 m., Carate.

3^a Corno di Canzo occidentale 1372 m.

4^a Palanzo, Colma di Palanzo 1210 m., Monte Palanzone 1453 m.

5^a Monte S. Primo 1685 m.

b) *Ascensioni*: 1^a Cimone di Margno 1801 m.

2^a Pizzo dei Tre Signori 2556 m.

3^a Sasso Canale, vetta nord 2349 m., prima ascensione.

c) *Gite scientifiche per i Soci e per li Studenti del Liceo e dell'Istituto*:

1^a Buco dell'Orso. — 2^a Buco del Piombo. — 3^a Buco della Nicolina.

Lecco. — *Assemblea generale dei Soci*. — Si tenne il 1° febbraio, presieduta dal Vice-presidente ing. Ongania, avendo il Presidente prof. Cermenati, trattenuto a Roma da impegni professionali, scusato con telegramma la sua assenza. All'aprirsi della seduta gli fu tosto votata una calda, cordialissima risposta; quindi con discussione calma e ordinata furono approvati i Bilanci consuntivo 1894 e preventivo 1895. — La votazione alle cariche sociali diede tutti rieletti gli uscenti di carica, fra cui i direttori Castelli e Redaelli. — Punto culminante dell'Assemblea fu la discussione sulle diverse proposte per le gite sociali del corrente anno. Prevalsero idee nuove ed abbastanza ardite, le quali accennano felicemente ad un risveglio della vita alpinistica militante della Sezione. Fu decisa una gita invernale da compiersi in febbraio e per la buona stagione si proposero le salite della Presolana, del Pizzo del Diavolo, del Cavregasco e dell'Adamello.

Come chiusura della riunione ebbe luogo un pranzo sociale che si svolse gaio e festoso, inappuntabilmente servito dal Mazzoleni dell'Imbarcadere. L'egregio segretario sig. Mauro Chiesa regalò i convenuti di numerosi brindisi in prosa e in versi, ricordando fra gli altri con affettuose parole il caro Presidente lontano.

Ligure in Genova. — *Assemblea generale dei Soci.* — Essa ebbe luogo il 28 dicembre u. s. sotto la presidenza dell'ing. Luigi Timosci, presidente della Sezione e coll'intervento di 42 soci. — Dopo brevi parole del Presidente, colle quali constatò l'andamento soddisfacente della Sezione e il sempre crescente numero dei Soci, attualmente vicino ai 300, si passò alla votazione delle cariche sociali pel 1895. Furono eletti: a *Vice-presidente*, Giovanni Dellepiane; a *Consiglieri*, P. Veronese (riconferma), A. Tubarchi, A. D. Oliva, E. Mackenzie, a *Delegati* per l'Assemblea del Club, L. Timosci, E. Mackenzie, L. Bozano, F. Mondini, P. Bensa, G. Camandona.

Si procedette quindi all'esame del Bilancio preventivo pel 1895. La parte ordinaria fu accettata senza modificazioni; la straordinaria ebbe approvati i seguenti stanziamenti: L. 800 per l'ampliamento del locale sociale, estendendolo a tutto il 1° piano del Palazzo Pozzo, attualmente occupato solo in parte; lire 800 per lavori in montagna e complemento di quelli già iniziati; L. 450 per la Biblioteca. Il Bilancio venne quindi approvato in L. 13925,97 all'Entrata con pari somma all'Uscita, bilanciata da un avanzo attivo di L. 3591,97.

La sera dell'11 scorso gennaio l'Assemblea, radunata in seconda convocazione, approvava la proposta presentata dal Consiglio di modificare l'art. 8 del Regolamento Sezionale per porlo in armonia col modificato art. 5 dello Statuto sociale per quanto riguarda i soci che rinunziano alle pubblicazioni.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina Meridionale. — Questa Società, che è ora nel suo 3° anno di esistenza, vanta già un bell'attivo a suo onore e procede piena di vitalità nella via che si è prefissa di seguire. Nell'anno 1894 contava 145 soci di cui è dato l'elenco e il recapito nel n. 4 del suo "Bollettino", di detto anno. Essi erano così distribuiti: 1 socio onorario (il senatore Palmieri), 84 soci ordinari, 20 aggregati, 15 corrispondenti e 26 della Sezione Campana costituitasi a Caserta l'11 gennaio 1894.

Il Bollettino trimestrale ha registrato nel 1893 ben 16 gite sociali con numerosi partecipanti ed oltre 30 gite individuali; quello del 1894 ne ha pure buon numero, oltre alle *escursioni scolastiche* promosse dalla Società e coronate da felice riuscita, come ne diede ampia prova quella al Vesuvio che contò 300 partecipanti.

Altre prove di attività sociale furono le due importanti *conferenze* tenute nel 1893, cioè una dal prof. Bassani sulla classica regione di Roccamonfina e l'altra dal prof. Palmieri sul tema del Vesuvio, poi il *riconoscimento di una ventina di guide* nei gruppi di Pietramelara, del Terminio, del Partenio, nei monti Cervati, Taburno, Alburno, Sant'Angelo e nei monti del Molise, la *biblioteca* arricchita di opere e periodici alpini, infine la recente deliberazione di costruire *due rifugi*, uno sul Terminio, l'altro sul Miletto (vedi pag. 21 della "Rivista", preced.).

Il 1° luglio 1894 ricorreva il 2° anniversario della fondazione della Società e venne festeggiato con un gran pranzo sociale al "Ristorante dei Cappuccini", a Pozzuoli, rimandato però al giorno 8 perchè non coincidesse coi funerali di Carnot a Lione. In detto pranzo, dopo varii discorsi e brindisi, il prof. barone Luigi Raiola-Pescarini lesse come primizia il suo *Inno Alpino* in versi senari accoppiati con ritornello: esso è pubblicato nel n. 4 del Bollettino sociale.

Le cariche sociali pel 1895 risultarono le seguenti nella votazione dell'Assemblea generale dei 27 gennaio p. p.: *Presidente*, prof. Vincenzo Campanile; *Vice-presidente*, dott. Nicola Parisio; *Cassiere*, prof. Antonio Orlando; *Segretario*, ing. Antonio Rossi; *Vice-segretario*, avv. Michele D'Ambra; *Consiglieri*, prof. Nicola Zingarelli, prof. Francesco Bassani, prof. Luigi Rajola-Pescarini, avv. Giuseppe Adabbo, dott. Agostino Galdieri, prof. Eugenio Licausi, dott. Umberto Tria, Eugenio Dini.

Dal 4 maggio 1894 la sede della Società venne trasferita nell'Ex-monastero della Sapienza in Napoli.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate a Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo dentro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

